BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1921 — FASC. III.

NAPOLI
TIPOGRAFIA CIMMARUTA
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
1921

SOMMARIO

Prof. Eugenio Scacchi — Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia, a partire da Carlo V. . . . *pag.* 3

Dottor Arturo Sambon — Le monete dei Mel... e dei Velecani o Volceiani nel III s. a. C. . . . . » 11

Prof. Giulio De Petra — La Chiesa di S. Agrippino in Napoli (continuazione del fasc. precedente). . . . . » 17

Alessandro Cutolo — La medaglia dell'albergo dei poveri di Palermo dell'anno 1772 . . . . . » 20

Prof. Carlo Prota — Monetazione di Napoli negli anni 1791 e 1799 . . . . . » 23

Prof. Luigi dell'Erba — Per il Catalogo della Coll. Sambon-Giliberti. . . . . » 40

Vita del Circolo. . . . . » 43

Pubblicazioni ricevute in dono. . » 45

Per Enrico Caruso. . . . . » 52

N. B. Gli estratti sono a spesa dei singoli autori.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1921 — FASC. III.

NAPOLI
TIPOGRAFIA CIMMARUTA
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
1921

Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia,

a partire da Carlo V.

Spesso è importante poter decifrare le iniziali, i monogrammi o gli altri segni speciali che si trovano nelle monete e medaglie, sia isolati che nel corso delle leggende. Una tale ricerca è stata trascurata nei tempi passati, ed ora si presenta alquanto malagevole, e bisogna ricorrere all'esame dei documenti che possano condurre alla loro interpetazione, la quale è sempre utile perchè può servire a stabilire se si tratta di officine monetarie oppure di nomi di persone, come maestri di zecca, incisori ecc., che hanno avuto relazione con la coniazione, e talvolta il loro esame può essere notevolmente importante perchè può servire a stabilire il luogo o la data della emissione (1). Per quanto riguarda le monete dell' Italia meridionale è noto che un importante contributo per questo scopo è stato dato nel 1914 da Carlo Prota nel suo lavoro: Maestri ed incisori della Zecca Napolitana (2), ed è sperabile che tra non molto questo distinto ed attivissimo cultore possa pubblicare una nuova edizione di questa sua importante pubblicazione, completata pure di altre ricerche, oltre quelle date posteriormente alla luce sullo stesso argomento.

Sono stato anche io sempre attratto da simili studi, ed ho costantemente avuto interesse di conoscere a quali persone si potessero riferire le numerose iniziali che si presentano nelle monete di Sicilia, a partire dalla fine del secolo XIII, ed ho riconosciuto che solo in pochissimi casi si sa a chi vanno riportate.

Scopo della presente Nota è appunto quello di esporre quanto ho potuto per ora sapere a tal riguardo, per le monete siciliane a partire da Carlo V in poi, in seguito all'esame di quei pochi documenti che mi è riuscito di poter studiare nell'Archivio di Stato di Palermo, durante le mie brevi permanenze in quella città nei mesi di agosto e di ottobre; e debbo dichiararmi vivamente riconoscente al Direttore Comm. Giuseppe Travali ed al Cav. Domenico Piaggia per l'aiuto benevolo che hanno voluto darmi per rintracciare ed esaminare i documenti che ho potuto consultare.

---

(1) Infatti la presenza delle iniziali O. G. (Orazio Giancardo), ai lati dell'aquila nelle monete siciliane del 1645, porta a ritenere che esse furono coniate a Palermo e non a Messina [Vedi: *Auria*, Vicerè di Sicilia. Palermo 1797, pag. 100].

(2) Circolo Numismatico Napolitano, Vol. I, N.° 1. Napoli, Tip. Melfi e Joele 1914.

Gli elementi di cui ho potuto per ora servirmi sono i seguenti:

Nell'Archivio di Stato di Palermo (dipendenza nel Convento della Gangia) si trova un volume dal titolo: *Scritture diverse attinenti al servizio e regolamento della R. Zecca di Sicilia, Vol. I.* In esso, tra gli altri, si trovano (per numero d'ordine) i seguenti documenti:

A) (N. 5) « Rivelo » datato in Messina 12 Nov. 1656 a firma di Vincenzo e Giov. Batta Vigevi per il Regio M.ro di Zecca, in cui è detto che l'ufficio di Maestro di Zecca fu venduto il 16 marzo 1653 per la R. Corte, in tempo del Vicerè D. Rodrigo Mendoza Duca dell' Infantado, all' Ill.mo Fra. Giacomo del Pozzo Principe del Parco, ed alla morte di questi il 17 giugno 1655 a D. Gregorio Vigevi.

B) (N. 6) « Rivelo » a firma di D. Gregorio Vigevi, Regio M.ro di Zecca ed in esecuzione delle lettere reali date in Madrid a 18 aprile 1665. In esso è detto che l'ufficio del Maestro di Zecca fu venduto dalla R. Corte il 16 marzo 1653 a Fra. Giovanni del Pozzo Principe del Parco e per esso a Mario Parisi suo Procuratore, durante però la vita di esso Fra. Giovanni del Pozzo; e dopo la sua morte al Dr. D. Gregorio Vigevi.

C) (N. 17). Un foglio scritto alla fine del secolo XVIII, e qui fedelmente trascritto:

Notamento dei Maestri della Regia Zecca di Sicilia.

Nel tempo che la Zecca era in Messina.

1450 — *Giovanni Lo Giudice.*	Si ha di lui menzione presso Mugnos Fam. Giudice Tom. I.
1551 — *Mariano Averna;*	il suo nome sta nelle monete di argento di Carlo V dell'anno 1552 colle lett. M. A.
1558 — *Tommaso Paulillo;*	il di lui nome si vede nelle monete di argento del Re Filippo II dell' anno 1558 colle lettere T. P.
1564 — *Nicolò Antonio Goto*	
1568 — *Pietro del Pozzo;*	il suo nome si legge nelle monete di argento del Re Filippo II dell'anno 1571 — P. P. *Petrus Puteus.*
1607 — *Decio Cirino;*	il di lui nome si vede nelle monete di argento del Re Filippo III colle lettere D. C.
1610 — *Giovanni del Pozzo;*	nelle monete di argento del Re Filippo III dell'anno 1610 si vede il di lui nome colle lettere I. P. M. R. *Ioannes Puteus Magister Rationalis.*
1612 — *Francesco Abbate;*	il di lui nome si legge nelle monete di argento del Re Filippo III dell'anno 1612 con le lettere D. F. A. *D.n Franciscus Abbate.*

1635 — *Orazio Giancarlo* (sic!); M.ro Portolano del regno. Maestro di zecca stabilita in Palermo. V. Auria. Storia dei Vicerè di Sicilia f. 100.

1642 — *Francesco Foti*

1644 — *Giovanni del Pozzo*; nelle monete di argento del Re Filippo IV dell'anno 1645 si legge il di lui nome I. P. *Ioannes Puteus.*

1646 — *Gio. Lorenzo Vigevi;* il suo nome si legge nelle monete di argento del Re Filippo IV — I. L. V. *Ioannes Laurentius Vigevi.*

1652 — *Palmerio di Giovanni.*

1654 — *Gio. Lorenzo Vigevi.*

1674 — *Vincenzo* e *Gio. Batta. Vigevi;* il suo nome si vede nelle monete di argento del Re Carlo II: D. I. V. D.n Ioannes Vigevi.

1678 — *Gio. Carlo Vigevi.*

1679 — *Carlo Maldonato.*

Nella zecca stabilita in Palermo.

1686 — *Gio. Battista Vigevi*;

1696 — *Lorenzo Ottone;* il di lui nome si vede nelle monete del Re Filippo V dell'anno 1701: L. O.

1708 — *Domenico Saraco*; si legge il di lui nome nelle monete di argento del Re Filippo V dell'anno 1708 colle lettere D. D. S. *D.n Dominicus Saraco.*

1714 — *Dr. D.n Antonino Calcerano;* vedesi il di lui nome nelle medaglie del Re Vittorio Amedeo dell'anno 1714 e nelle monete degli anni successivi colle lettere D. D. A. C. *Doctor Don Antoninus Calcerano.*

1722 — *Francesco Notarbartolo* Duca di Villarosa; il di lui nome si legge nelle monete d'oro e di argento dell'Imperatore Carlo VI dell'anno sud.° colle lettere F. N.

1724 — *Simone Maurigi*, Marchese di Castelmaurigi; leggesi il di lui nome nelle monete dell'Imperatore Carlo VI dall'anno 1724 fino al 1734 colle lettere S. M.

1735 — *Francesco Notarbartolo.* Lo stesso di sopra. Il suo nome si vede nelle monete d'oro, d'argento e di rame del Re Carlo III dal 1735 fino al 1750 colle lettere F. N.

1750 — *Placido Notarbartolo* Duca di Villarosa; nelle monete d'oro, di argento e di rame del Re Carlo III doppo del 1750, si legge il suo nome P. N.

1754 — *Gabriele Lancillotto Castello* Principe di Torremuzza; il di lui nome si legge nelle monete di rame del Re Ferdinando dell'anno 1775 in poi colle iniziali G. L. C. E nelle oncie di argento coniate nell'anno 1785. E nelle monete di argento dell'anno 1785 in poi sempre colle lettere G. L. C. *Gabriel Lancillottus Castello*; ed in quelle del 1791 vi si vedono le lettere aumentate dell'I, cioè G. L. C. I. che si obbligò a porlo con dispaccio patrimoniale ad istanza del Proprietario per dinotare che era Interino.

1793 — *Niccola d' Orgemont Viggevi*, Barone della Fontaine. Proprietario, il di lui nome si legge nelle monete di argento e di rame coniate dal 1793 in poi colle lettere N. d' O. V. *Nicolaus d' Orgemont Viggevi.*

(In questo elenco vi è chiaramente qualche lacuna od inesattezza).

Inoltre alcune notizie si sono potute rinvenire in altri volumi della R. Zecca che si trovano attualmente nell' Archivio di Stato in Palermo.

È stata pure tenuta presente la seguente importante pubblicazione:

Ruffo Vincenzo. La zecca di Messina, da documenti inediti (Nell'Archivio Storico Siciliano. Anno XXXVIII, 1913, pag. 405-437; Anno XL, 1915, pag. 45-77; Anno XLI, 1916, pag. 105-230).

Oltre i predetti documeni non ho mancato di esaminare accuratamente anche le monete siciliane esistenti nella mia raccolta ed in quelle del Duca Errico Catemario di Quadri, del Prof. Carlo Prota, del Marchese Giuseppe De Montemayor e di qualche altro, che per ora mi è stato dato di poter osservare; nè ho mancato di tener conto di quelle che in altro modo sono state da me vedute, ed anche di quelle riportate nelle più importanti pubblicazioni o nei cataloghi di vendite, quantunque per questi ultimi non si può avere un'assoluta sicurezza nella fedeltà, specialmente a causa di eventuali errori di stampa.

I risultati, naturalmente non ancora completi, delle mie ricerche sono dati nel seguente prospetto, che può servire come un elenco provvisorio sia delle iniziali come delle date che si trovano sulle monete siciliane.

Le prime iniziali per le monete di Carlo V non sono ordinate cronologicamente, perchè non ho trovato sulle monete la indicazione di una data anteriore a quella dell'anno 1531, e quindi non ho potuto ancora sapere dai documenti i nomi dei maestri di zecca e le date dei loro uffici. Per gli anni che appariscono omessi non mi è ancora riuscito di trovare monete; ma è da ritenersi probabile, per lo meno, che in alcuni casi potranno in seguito rinvenirsi sia monete che documenti relativi alla loro emissione. Le iniziali

che non portano i relativi nomi non hanno potuto ancora essere da me decifrate.

Zecca di Messina

CARLO V Imperatore (1516-1556)

Date osservate sulle monete	Iniziali	Maestri di zecca
		Giovanni Lo Nobile (1)
	B — N	Bartolomeo Lo Nobile (2)
	I — F	
	S — N	
1531-32	I — P	Giovanni Andrea Papardo (1)
1533	I — M	Giacomo Mauroli (1)
1534-42	I — P	Giovanni Andrea Papardo
1544-45	I — M	Girolamo Minutoli (1)
1546-54	M — A	Mariano Averna
1554-56	G — M	Giuseppe Marullo (2)

FILIPPO II (1556-1598)

1556	Y — M	
	—	Giuseppe Balsamo (3)
1556-63	T — P	Tomaso Paulillo (1)
1563-65	C — G	Nicolò Antonio Gotho (4)
1566-87	P — P	Pietro del Pozzo o lo Pozzo (5)

FILIPPO III (1589-1621)

Dal 1589 al 1595 pare che non si lavorasse nella zecca di Messina [Ruffo, XLI, 129]

1602-11	D — C	Decio Cirino
1611-12	I — P	Giovanni del Pozzo (6)

(1) Archivio di Stato in Palermo — Zecca di Palermo e di Messina. Vol. III 1503-1563. Si trovano notati come Maestri di Zecca: Giovanni Lo Nobili o de Nobile dal 1503 al 1525; Magn.co Jacobo Mauroli nel 1533; Mco. Giovanni Andrea Papardo nèl 1538; Mco. Girolamo Mauroli nel 1554; Mco. Tomaso Paulillo nel 1563.

(2) Ruffo; XL, 28.

(3) Lavorò per l'argento dal 7 luglio al 6 novembre 1556 [Ruffo; XLI, 125]

(4) Col nome di Cola Antonio Gotho [Ruffo; XL, 64] o Goctu [Ruffo; XXXVIII, 410].

(5) Anche citato come Petrus de Petro [Ruffo; XLI, 129].

(6) Giovan Francesco del Pozzo, Comm. dell' Ordine di Malta al 1649; fu fatto Principe del Parco il 18 maggio 1650 [Ruffo; XLI, 132].

1612-13	DF — A	Francesco Abbate
1613-20	I — P	Giovanni del Pozzo.

FILIPPO IV (1621-1665)

1621	IL — V	(1)
1622-36	I — P	Giovanni del Pozzo
1635	O — G	Orazio Giancardo (Nella zecca di Palermo (2)
1642-44	DF — F	Francesco Foti
1644-51	IP — MP	Giovanni del Pozzo e Mario Parisi, suo procur.(3)
1652	DL — V DI — LV	Giovan Lorenzo Vigevi
1652		Palmerio di Giovanni
1653	IP — PP	Giovanni del Pozzo, Principe del Parco.
1655-64	DG — V	Gregorio Vigevi (3)

CARLO II (1665-1700)

1665-66	DG — V	Gregorio Vigevi
1667-74	DI — BV	D. Giovanni Battista Vigevi

Zecca di Palermo (4)

1678	Gio. Carlo Vigevi	Sulle monete vi sono le iniziali R — C (Regia Corte)
1679	Carlo Maldonato	
1686-1700	Giov. Battista Vigevi	

(1) Sopra una moneta della raccolta di Catemario.

(2) Per ordine del Vicerè D. Ferdinando Afan De Ribera, Duca d' Alcalà, in data 2 settemare 1635, fu aperta la zecca in Palermo, e nominato Maestro di Zecca Orazio Giancardo, che era Maestro Portolano. Vi si coniarono monete con le iniziali O. G. cioè Oratius Giancardo [Vedi: *Auria* Vicerè di Sicilia 1697, pag. 100, vedi pure: *Strada*, Le glorie dell'Aquila trionfante 1682, p. 368 — *De Vio*, Urbis Panormitanae Privilegia, 1706, p. 473. — *Lançillotto Castello Gabr.* P. di T., Memoria delle zecche del Regno di Sicilia 1775, p. 45]. Non ho potuto sapere quando fu chiusa quella zecca.

(3) Archivio di St. in Palermo. Volume di scritture diverse, ecc. Rilevi inseriti come 5° e 6° documento. Vedi A) e B).

(4) La zecca fu trasportata in Palermo il dì 11 febbraio 1676, con Bando del Vicerè D. Federico Toledo, Marchese di Villafranca [Vedi: *Auria*, Vicerè di Sicilia 1697, pag. 156. (stampato per errore 10 febbr.). Vedi pure: *De Vio*, Urbis Panormitanae Privilegia 1706, pag. 488. — *Lancillotto Castello G.* Memoria delle zecche del Regno di Sicilia, 1775, pag. 46]. Tuttavia nello zecca di Messina si dovettero battere monete di rame a partire dal 1719, e la cessazione della coniazione in quella città dovette avvenire dopo il 1754 [*Ruffo;* XLI, 144].

FILIPPO V (1700-1713)

1701	L — O	Lorenzo Ottone (1)
1707-08	DD — S	D. Domenico Saraco
1709		R-C (Regia Corte)

VITTORIO AMEDEO (1713-1718)

1713-18	DD — AC A — C	Dott. D. Antonino Calcerano

FILIPPO V, di nuovo (1718-1720)

1719	D. D. A. C.	Dott. D. Antonino Calcerano

CARLO VI Imperatore (1720-1734)

1720	.DD. — .AC.	Dott. D. Antonino Calcerano
1720-21	D.V — V	
1721-25	F — N	Francesco Notarbartolo, Duca di Villarosa
1727-34	S — M	Simone Maurigi, Marchese di Castelmaurigi

CARLO III di Borbone (1734-1759)

1735-47	F — N	Francesco Notarbartolo
1750-58	P — N	Placido Notarbartolo, Duca di Villarosa (2)

---

(1) Sulle monete di Filippo V del 1701, sia quella con la porta chiusa, che l'altra col leone giacente [Vedi i n. 9876 a 9879 del Catalogo del medagliere del Museo Nazionale di Napoli, III Monete del medio evo e moderne].

(2) Nella mia raccolta vi è un' oncia d' oro del 1752, che mostra nel dritto le iniziali P. N. (Placido Notarbartolo) sotto la testa del re, ed al rovescio, ai lati della fenice, le iniziali A — O, relative ai maestro dei coni Antonino Oca, oppure d'Oca, poste abusivamente. Il Re Carlo di Borbone con Dispaccio 16 aprile 1752 nominò Antonino d'Oca Maestro dei cunei e bilancia della R. Zecca di Palermo, in rimunerazione dei servizi prestati da lui nella nuova monetazione di oro nella Zecca di Napoli. Con R. Ordine 20 genn. 1753 venne autorizzato a porre in tale qualità le sue iniziali sulle monete, essendosi ritenuto che il suo predecessore, Placido Notarbartolo Duca di Villarosa, si avvalesse di questo stesso privilegio, mentre invece egli rivestiva in quel tempo tale qualità insieme a quella di Maestro di zecca. Il Duca di Villarosa, con rappresentanza del 20 febbraio 1753, manifestò l' insussistenza della pretensione del De Oca di porre le iniziali del suo nome e cognome sulle monete nella di lui qualità,

FERDINANDO III (IV) 1759-1825

La zecca di Palermo restò chiusa per 16 anni, dal 1758 a tutto dicembre 1773. Fu riaperta con R. Dispaccio 1. gennaio 1774 e venne eletto Maestro di Zecca Gabriele Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza (1).

1775-91	G.L. — C.	Gabriele Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza
1791	G.L. — C.I.	id. id. , Interino
1792		Salvatore Sebastiano Giusino, Duca di Belsito (2)
1792-98	N.d' — O.V.	Nicola d'Orgemont Vigevi, Barone della Fontaine
1798-1807	J.U.—I. / J.U.I.	Giuseppe Ugo, Marchese delle Favare, Interino (3)
1810-16	V. — B.	Colonn. Vincenzo Beninati.

Spero, con altro lavoro, di poter completare, ed eventualmente rettificare questo elenco, quando avrò potuto meglio esaminare i documenti dell'Archivio di Palermo, oppure avrò studiato le monete di altre raccolte o di vendite che avranno potuto offrirsi alla mia osservazione.

Napoli, 14 novembre 1921.

Prof. Eugenio Scacchi

---

nello stesso modo che si usava dal Maestro di zecca, non essendovi esempio che accreditasse la pretesa del Oca. Il Re Carlo con carta del 13 marzo 1753 risolvè di attenersi a porre nelle monete le sole iniziali del nome e cognome del Maestro di zecca [Archivio di Stato in Palermo; vol. con num. provvisorio 93 delle Consulte Patrimoniali 1752-53, pag. 171 retro e 172]. — Nella rappresentanza doveva essere allegato l'elenco cronologico di tutti i Maestri di zecca del secolo XV al XVI, ma non m'è stato finora possibile di rinvenire quest' importante documento negli Archivi di Palermo e di Napoli.

(1) *Della Rovere.* Memorie sopra la moneta bassa di Sicilia, 1814, pag. 159.

(2) Archivio di Stato di Palermo. Zecca di Palermo. Vol. 14; Libro di appuntamenti della zecca. Vi è riportato in data 4 luglio 1800 la Nota degli ufficiali ed operai della R. Zecca dal 1790. Pei maestri di zecca è detto: L'ill.mo Principe di Torremuzza si trovava Maestro di Zecca Interino fino al 1790, e dopo la sua rinunzia successe l' Ill.mo Duca di Belsito che fu eletto Maestro di Zecca Interino alli 9 sett. 1792; l' Ill.mo Barone d' Orgemont si pose in esercizio di R. Maestro di Zecca alli 2 dic. 1792, come proprietario. L' Ill.mo Marchese delle Favare attuale Maestro di Zecca Interino fu eletto alli 4 nov. 1798.

(3) Nello stesso vol., in data 26 giug. 1800: D. Giuseppe Ugo, Marchese delle Favare, R.° Maestro di Zecca Interino.

Le monete dei Mel.... e dei Velecani o Volceiani

nel III s. a. C.

Attribuite a Mele nel Sannio Caudino e a Volceium di Lucania.

Continuando i miei studii sulla monetazione dei popoli indigeni o mixobarbari d'Italia, prendo ora in esame le monete di Mel... e di Velecha, due città sinora non identificate.

Il Friedländer (Oskische Münzen) attribuì le monete dei Velecani alla Campania, basandosi sulla somiglianza dei tipi con quelli dell'osca Atella, pur facendo notare che l'attribuzione fatta dall'Avellino ad Atella era dovuta ad erronea lettura della leggenda. Il Garrucci (*monete dell'Ital. ant.*), il Dressel (nel Catalogo del medagliere di Berlino) ed altri hanno seguito quest'attribuzione. L'Haeberlem (*Aes, grave*) sembra dubitarne ma non arrischia alcuna ipotesi e mette queste monete fra le incerte dell'Italia di mezzo.

Per le monete fuse con iscrizione *Mel...*, le attribuzioni sono state varie e spesso bizzarre.

Taluni nummografi, fra cui il Reynier (Précis d'une coll. de médailles antiques. Pl 3 fig. 56) ed il Minervini (Saggio 1856 p. 75) hanno pensato che il *Me* indicasse un nome di personaggio ed il Reynier ha suggerito il nome di *Metello*, mentre il Minervini pensò a quello di un duce Sannita *Metius*.

Il Milani (Riv. Num. 1891) voleva ravvisare nella testa barbata « *la testa semi-barbara di Pirro*! » Molti han creduto che la monca leggenda potesse indicare Metaponto e che quelle rozze monete vi avessero corso quando i Lucani tenevano sotto il loro giogo la greca città. Il Garrucci scrisse:

« Non si è considerato che i Lucani non hanno mai fuse monete nelle città da loro conquistate, che non si servono nelle loro monete che dell'alfabeto greco, anche quando adoperano il dialetto loro proprio e così scrivono ΛΟΥΚΑΝΟΜ in osco siccome ΛΥΚΙΑΝΩΝ in greca letteratura ».

Ma dopo queste giudiziose osservazioni, soggiunge:

« Dicasi dunque piuttosto che i Metapontini trasformati dalla lunga dominazione dei Lucani, dopo la ritirata di Pirro, resi liberi dai Romani, emisero queste monete ».

L'attribuzione a Metaponto, anche dopo il 274, è insostenibile per poco che si voglia considerare l'evoluzione artistica dei tipi monetali di rame di

quella città. D'altronde, in un articolo pubblicato nella Revue Numismatique dell'anno 1915, ho già indicato le caratteristiche delle monete coniate a Metaponto durante e dopo l'occupazione lucana, e, dal loro confronto, è evidente che non v'ha posto per le rozze monete fuse di cui discorriamo (1). Inoltre, l'Haeberlein ha fatto notare che la terza lettera è sinora di lettura incerta.

Ecco la descrizione delle due serie:

I.

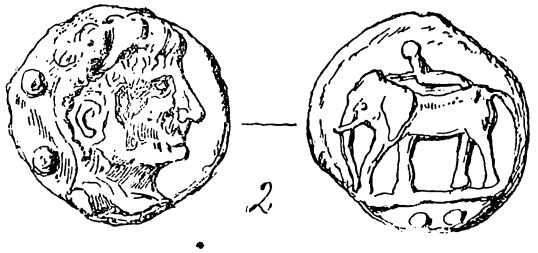
1. — ME... *Triente* Testa di Giano bifronte simbolo forse di federazione italica (simile a quella degli assi cusi di Capua) di rozzo aspetto, imberbe; a destra, ME. R) Elefante a sinistra col suo conduttore sul collo; nell'esergo, quattro globetti. Moneta fusa.

(Haeberlein Tav. 69, n° 37 e 38 – Garrucci LXVI,3) Æ

Museo Kircheriano 28 gr. 65.

2. — *Sestante* Testa barbata a destra; dietro, due globetti; talvolta, davanti, ME R) Elefante, col suo conduttore, gradiente a sin. Moneta fusa

(Haeberlein T. 69 n° 40 e 41; Garrucci LXVI, 4 e 5) Æ



Museo Kircheriano – Garrucci 18 gr. 70 Exemplare trovato a Sepino, Sannio – Garrucci (frammento prov. da Salerno) – Coll. Sambon 18 gr. (da Avellino) — Coll. Santangelo, Cat Fiorelli n° 357 — Coll. Strozzi.

3. — *Sestante* Testa barbata a destra, dietro ME R) Elefante a sin.; al disopra, due globetti Moneta fusa

(Garrucci LXVI, 6) Æ

Coll. Sambon (da Potenza).

4. — *Oncia* Testa barbata a d.; dietro, globetto R) Delfino a destra; sotto, ΛΞM (Cfr. le monete di Arimimm) moneta fusa

(Haeberlein Tav. 69 n° 42, 10 gr. 51)

5. — *Semuncia* Testa barbata di faccia R) Testa di cavallo; a sin, ΞM Moneta fusa

(Haeberlein T. 69 n° 43) 6 gr. 74 Æ

(1) Si confronti la dramma metapontina del periodo annibalico.

II.

6. — VELECHA (monete fuse) *Triente* Testa del Sole raggiante di prospetto; sotto il collo quattro globetti disposti in linea dritta o due globetti da ciascun lato :‖: R) ⊏E Testa di cavallo volta a sinistra; sotto, quattro globetti.

(Haeberlein Tav. 69 n° 26 e 27) Æ

Glasgow 53 gr. 52 – Berlino 45 gr. 20 – Haeberlein 36 gr. 14.

7. — *Sestante* Testa del Sole raggiante di prospetto; sotto, due globetti R) Testa di cavallo a sinistra; dinanzi, due globetti; sotto, ⊏E ovvero ⊐∃.

(Haeberlein Tav. 69 n° 28-30 Garrucci LXVI, 9) Æ

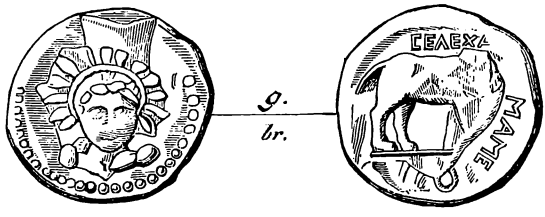
Museo Kircheriano (Incerte Tav. III, 5) 27 gr. 20 — Museo Britannico Cat. p. 128, 9 Peso 18 gr. 38 – Berlino 24 gr. 47 e 18 gr. 95 — Bibl. Naz. di Parigi 21 gr. 05.

8. — *Oncia* Testa del Sole raggiante di prospetto. R) Testa di cavallo e segno dell'oncia.

(Haeberlein Tav. 69, n° 31 e 32) Æ

Museo Kircheriano 19 gr. 30 – Gotha 13 gr. 10.

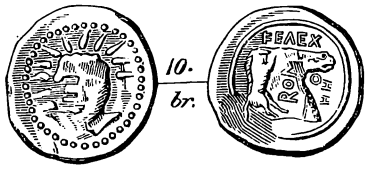
9. — VELECHA (Monete coniate) *Sestante* Testa del Sole raggiante di prospetto; presso il collo, il segno del sestante circolo di globetti R) Elefante gradiente a destra; al disopra, ⊏EΛEXA; all'esergo due globetti.



(Garrucci LXXXVIII, 10 Friedländu Osk. Münzen Ann. Inst. 1846) Æ

Berlino (p. 164 del Cat. Drexel) 13 gr. 93 Riconiato su moneta messanese dei Mamertini: APEOΣ *Testa di Marte.* R) MAMEPTINΩN *Toro furioso. — Gab. di Monaco (riconiato egualmente su moneta dei Mamertini. (Si veda Avellino. Opuscoli e Fiorelli Ann. di Num. I).*

10. — *Oncia* Testa del Sole raggiante di prospetto. Circolo di globetti. R) Busto di cavallo a destra; sopra ⊏EΛEX.



Garrucci LXXXVIII, 11 e 12

Bibl. Naz. di Parigi (Coll. Luynes) 5 gr. 52 – Berlino 6 gr. 85 (riconiata su di un'oncia (Lanuvio ?): Testa turrità. R) ROMA *Cavaliere.* Il Garrucci indica erroneamente un riconio con cignale corrente.

A queste due serie si connettono le seguenti anepigrafi monete fuse. (Si veda la tav. 69 dell'Haeberlein).

11. — *Semisse* Testa del Sole raggiante di prospetto; a sinistra, la nota del Semisse. R) Luna crescente ed astro a nove raggi; nel basso la nota del semisse

(Garrucci LXVI, 7. Il tipo, più rozzo di quello delle monete di Veleca è copiato dalla sescuncia di Venosa Æ

Museo di Berlino 86 gr. 65 (trovato a Potenza). Antica Coll. Odelli.

12. — *Sestante* Testa del Sole raggiante di prospetto; sotto, due globetti. R) Luna crescente ed astro; al di sopra, due globetti.

(Garrucci, LXVI) Æ

Museo Kircheriano.

13. — *Semisse* Lottatori (tipo di Aspendo di Pamfilia); segno del semisse. R) Due crescenti addossati e racchiudenti ciascuno nella curva un'astro; in basso, il segno del semisse

(Garrucci LXVI) Æ

Kircheriano 42 gr. — Museo di Pesaro 40 gr.

14. — *Triente, sestante, oncia e semuncia.* Tipi identici a quelli del semisse.

(Garrucci, LXVI, 11-14) Æ

Kircheriano - Berlino (sestante e oncia trovate a Potenza).

Intorno a queste monete di MEL e di VELECHA vanno notati i seguenti fatti:

1.° Le monete di *Me* e di *Velecha* sono rare e furono coniate durante un brevissimo periodo di attivi rapporti con i Mamertini di Sicilia nella prima metà del III° Secolo av. C.

2.° Lo stile è molto più rozzo di quello delle monete delle città osche della Campania e fa pensare a incolte tribù dell'interno sui confini della Campania.

(riduzione quadrantale)

I tipi ed i pesi di queste rozze monete ci avvertono che furono emesse in un periodo posteriore alla impresa di Pirro (280-274), forse durante la prima guerra punica. Vi fu in quei tempi grande abbondanza di monete enee nelle città sabelliche ed apule che presero parte contro o in favore di Roma e vi fu specialmente grande abbondanza di monete fuse rimaste ancora d'incerta attribuzione e che vorrei classificare parte intorno a Benevento, Frentrum e Larino, parte nelle regioni dei Picentini e dei Vulci lucani.

Ho più volte richiamato l'attenzione sul fatto che diverse monetazioni fuse nacquero presso le incrociate delle grandi vie commerciali e militari che da Roma conducevano in Apulia e che il Sannio vi prese parte importante, sin dal tempo della guerra di Pirro, e specialmente con le città di Benevento ed Avellino poste sulla via Appia, *regina viarum*, iniziata verso il 312 av. C.

Le monete di *Me...* e di *Velecha*, che prendiamo in esame appartengono dunque a popoli incolti già in contatto con i Mamertini di Messana prima

ancora che questi fossero divenuti alleati dei Romani, e si può supporre che fornissero contingenti a quelle accozzaglie di mercenari predoni che si tagliarono largo dominio in Sicilia, e che, d'altra parte, dessero mano ai commerci dei Mamertini di Sicilia con i Campani e cogli Apuli. I tipi delle loro monete sono improntati a monete puniche o iberico-puniche, ma rispecchiano anche quelli delle monete dell' umbra Ariminum e delle monete delle osche Atella e Capua, nonchè di oncie e biunce apule o romano-apule.

Quelle coniate, che sembrano appartenere all' epoca della prima guerra punica, offrono per giunta frequenti riconii su monete dei Mamertini Messana del primo quarto del III° Secolo, mentre la serie anepigrafe, da noi riportata sotto i numeri 13 e 14, impronta i suoi tipi ad Aspendo ricca città marittima della Panfilia, dove i Cartaginesi di Sicilia andavano per l'olio ed altri prodotti (1).

Siamo con queste monete nel più aspro periodo della lotta fra Roma e Cartagine; Irpini e Volci si trovarono spesso coinvolti nella bufera. Essi davano certo importanti contingenti a quei corpi di mercenari predoni, spesso infidi alleati de' Romani che prendevano la generica denominazione di Campani.

Ma dove mai si trovava questa Velechia che accoglieva così spesso i Mamertini o almeno militi o mercanti reduci da Messana recanti con se gruzzoli di moneta messanese?

Il Garrucci, fermo nell'attribuzione alla Campania proposta dal Friedländer, benchè avesse per un istante pensato ai Volcei, suggeriva Pallica, borgata fra Atella e Neapolis, detta in antiche carte Polvica e Pulbica, ma sembra invero difficile ritrovare in quelle denominazioni il Velechia delle nostre monete. Nè mi sembra attendibile la supposizione dello stesso autore che « un' accozzaglia di mercenarî al servigio dei Cartaginesi, cacciati di Sicilia dalle armi di Pirro, sia venuta, seguendo i commilitoni oschi, a stabilirsi nella fertile terra campana.

Il popolo che mette sulle sue monete la leggenda *Velecha* prendeva probabilmente nome dal dio Volcano (ϹΕΛΧΑΝΟϚ) come i Mamertini s' intitolavano dal dio osco Mamers. Le monete con ϹΕΛΕΧ o ϹΕΛΕΧΑ si trovano sempre nella regione situata fra Nocera e Potenza. Se il Friedländer le ha trovate presso i collettori e gli antiquari napoletani, ciò è dovuto al fatto che i provinciali vengono nell' estate a Napoli per i bagni e portono seco gruzzoli di monete rinvenute nelle loro terre.

In quella regione all' estrema della Lucania confinante alle terre degli Irpini e dei Picentini erano stanziati i Vulci o Volceiani di origine sabellica con la loro città forte di Volceium, oggi Buccino, sull' erta all' ovest di Po-

(1) Difatti si trovano assai spesso in Sicilia monete di argento di Aspend della fine del IV° e III° S. Attiro anche l'attenzione sulla frequenza di monete puniche nei ripostigli del Sannio.

tenza, a poche miglia e a destra di Ursento, sovrastante d'ubertosa vallata del Tanagro (Romanelli Vol. I p. 422) son questi gli Ulci o Volci di Tolomeo, Οὔλκοι (Ptol. III, 1 § 70).

Le iscrizioni (Mommsen I. R. N. p. 15-16) danno i nomi di Volceii e Vulceii per la città e di Vulcenti, Volceiani, Vicani per gli abitanti (Corcia. Storia delle due Sicilie). Livio (XXVII, 15) li chiama Volcents e Plinio Volcentani.

Il nome di Velecani (abbreviato ΣΕΣΕΛΕΧ o ΣΕΛΕΧΑ) iscritto sulle monete, di dialetto sabellico con caratteri di alfabeto greco, conviene ad un popolo sannitico infiltratosi fra mezzo a popolazioni greche.

E come nell'etrusco idioma abbiamo *Velzu* per Οὐολσίνιον e *Velathri* per Οὐολατερῥαι, così, nel sabellico, avremo *Velecha* per Οὔλκοι o Οὐόλκοι (1).

Questi Velecani o Volceiani si dimostrano nel conio delle loro monete rozzi artefici e non hanno la grazia leziosa degli incisori oschi ellenizanti della Campania.

Più difficile riesce una congettura per le monete descritte ai n. 1-5, perchè la lettura della leggenda è ancora incerta. Queste monete si trovano di preferenza nel Sannio. Se la terza lettera è un Λ si potrebbe pensare ai Melitani nell'antico Sannio Caudino (Romanelli O. C. LII p. 416).

La città di Mele (l'odierno Melissano?) passò più volte sotto il dominio dei Romani e dei Cartaginesi e durante la seconda guerra punica servì di rifugio ad Annibale. Le monete mi sembrano anteriori a quest'epoca e a giudicare dal disegno oltremodo rozzo e dalla trascurata fusione, si devono ritenere monete di necessità per il soldo di milizie barbare.

Parigi 18 Luglio 1921.

Arthur Sambon.

(1) Tolomeo distingue Οὐόλκοι città d'Etruvia, dall'Οὔλκοι lucana.

La Chiesa di S. Agrippino in Napoli

(*Vedi anno 1920 pg. 38-41; 1921, fascicolo 1°, pg. 3-10; fascicolo 2°, pg. 8-12*)

§ IV

Le due isole in cui venne ristretta la primitiva grande agora della terza via principale, e che furono predisposte sia con i loro margini, sia col diverso colore delle pietre del selciato, a rappresentare la Y panellenica durarono senza dubbio per qualche tempo in quella specialissima loro forma. Poi la piazza fu gradatamente invasa, fino a che sul finire del Medio Evo scomparve del tutto, e le due isole pigliando l'assetto normale delle altre acquistarono quasi la forma odierna. Però ignoriamo quando sia precisamente cominciata la detta occupazione. Sappiamo che S. Maria a Piazza fu il primo edifizio piantato dentro l'agora, cioè nelle sua metà settentrionale, e che l'altra metà, essendo quasi consacrata ai ricordi del cittadino e Santo Vescovo Agrippino fu più lungamente rispettata. Si può anche affermare che S. Maria a Piazza non ebbe in origine carattere sacro, e con ciò non solo voglio escludere che quell'edifizio sia nato come chiesa, ma nego parimenti che sia stato un tempietto pagano convertito al culto cristiano. Poichè se l'*aedes sacra*, o sia pagana o sia cristiana, sorgeva, come è il caso di S. Maria a Piazza, in un angolo chiuso da due vie d'importanza diversa, toccò sempre alla strada principale di avere la maggior porta dell'edificio e piantata sempre in uno dei suoi lati minori. E la chiesa di S. Maria a Piazza, che è rasentata da un vicolo e dalla via principale, ha effettivamente su quest'ultima l'unica sua porta, la quale però si apre in uno dei suoi lati lunghi (1). Tale disposizione che risponde solo in parte alla norma costantemente seguita nel paganesimo e nell'età cristiana, ma che conviene perfettamente agli edifizii civili di ogni tempo, mi autorizza a ritenere che S. M. a Piazza, quando nacque, abbia avuto la finalità di un edifizio civile.

Anche per un'altra via si perviene a questo medesimo risultato. Il Capasso afferma (2), che dalle vecchie carte appare essere stata conservata nella

(1) Inversamente la chiesa di S. Agrippino, situata pure essa nell'angolo di due vie, ha la porta maggiore nel lato breve, che affaccia però sul vicolo, e la porta minore sulla via principale. Ma come si vedrà, tale anomalia nacque perchè le due parti, onde questa chiesa è risultata, sono di tempi fra loro distantissimi.

(2) « Inter ecclesias minores in chartis memoratas exstant adhuc... S. Maria ad plateam quae etiam aliquando at platitiam, et de Verulo vel Merulo comite ad

chiesa di S. Maria a Piazza una misura lineare che nella città servì a tutti di norma. Ora il semplice fatto che una misura modello, ossia un campione, sia stata esposto in quella chiesetta ci obbliga a ritenere, che essa in origine sia stata un edifizio pubblico, ma civile non religioso. Poichè dove lo stato ha raggiunto la coscienza dell'alta sua missione morale e materiale ha espresso la sua vita (e di questa sono certamente una funzione i pesi e le misure) in una forma sua propria ed indipendente dalle altre manifestazioni della vita umana, salvo che quella non coincida con queste. Se tale coscienza la riconosciamo volentieri alla Napoli chalcidica, perchè la dimostrò fin dalla sua fondazione (*Bollet.* 1921, fas. 1° pg. 6-7) tanto meno potremo negarla alla Napoli unificata, se questa, dopo aver creata, l'agora Y, ne restrinse l'area per piantarvi un piccolo edifizio. Il quale dimostrerebbe indiscutibilmente il suo carattere civile, quando si rannodasse in maniera naturale alla divisione della cittadinanza in fratrie; però questo legame s'intravede solo a patto di affastellare supposizioni poco o punto accettabili. Difatti l'istituzione delle fratrie napoletane, risalendo al V secolo av. C. fa presumere, che ognuna di esse abbia avuta sin da allora una propria sede per le adunanze e le incombenze amministrative; e quindi per collocare la sede di una fratria dentro la piazza di Forcella, che certamente nacque dopo la guerra palepolitana. (*Bollet.* 1921. fasc. 2°, pg. 9-12) occorre immaginare che una fratria, la cui sede fosse ruinata, avesse ottenuto di rifarla dentro quell'agora. Ma allora si domanda: perchè la sala delle riunioni non venne riedificata nel primitivo suo luogo? e perchè invadere l'intellettuale piazzetta destando le lagnanze delle altre fratrie, gelose di veder concesso ad una sola e senza ragione un luogo privilegiato? Invece, se scendiamo al 1° secolo dell'Impero, vi troveremo numerose concordanze e giuste spiegazioni che possono fornire la data non trasmessaci da alcuno scrittore o documento.

Gli abitanti di Ercolano, che nell'anno 79 di C. scamparono dal tremendo eccidio della loro patria, furono accolti in Napoli con l'ospitalità più cordiale, in quanto vennero tutti nel primo momento allogati in seno delle famiglie dei cittadini, e per coloro che desideravano di rimanere stabilmente nella città si pensò di creare nuove abitazioni. Le quali non vennero sparpagliate, giacchè un'iscrizione napoletana (1) ricorda in Napoli la *Regio splendidissima Herculanensium.* Ciò collima col fatto, che l'intervallo tra il muro e l'ultimo lembo del caseggiato, raggiungendo in alcuni tratti un'ampiezza straordinaria, costituiva una vera riserva di suoli edificatorii. Ed il tratto più spazioso stava fra il vicolo S. Nicola dei Caserti (limite del caseggiato)

placzam appellatur in regione furcillensi. Ibi tunc servabatur mensura pedis ad contrahentium normam posita; et servatur adhuc Boni consulis et ducis epitaphium » Capasso, Monumenta Neapolitani Ducatus vol. II parte II pg. 170.

(1) *Corpus Inscr. lat.* vol. X n. 1492.

e l'opposta muraglia; la quale secondo l'osservazione del Lettieri (1), usciva dalla metà di Castel Capuano e tirando per la via della Maddalena e poi girando sotto a Soprammuro raggiungeva la porta Forcella. Questo spazio già notevole diventava anche maggiore, aggregandosi la confinante area chiamata oggi « Piazza delle mura Greche » e che ho detto (*Bollet.* 1921 fasc. 1° pg. 8-9) essere stata in origine un deposito commerciale. Tutto questo suolo divenne il quartiere degli Ercolanesi « *Regio splendidissima herculaneusium.*

Dall'aggruppamento dei profughi in un luogo solo nascevano nuovi rapporti ed interessi che dovendo essere discussi e trattati in comune, richiedevano una sede amministrativa propria dei profughi. Questa venne costruita e poi corredata forse con una intera serie di campioni di pesi e misure, ma certamente venne infisso in una delle sue pareti il tipo della misura lineare massima, cioè il passo, che segnava quindi anche le unità minori, ossia il dito, il palmo, il piede. Questa sala nacque nella metà settentrionale della piazzetta Y, ed è proprio quella che divenne poi S. Maria a Piazza. Avendo io stesso detto poc'anzi che si teneva in gran pregio quell' agora, parrà che troppo leggermente io ne faccia dono ai profughi ercolanesi, in quanto il piccolo edificio quasi annullava la rappresentazione della Y. Ma osservo in prima, che il nome dell'agora derivato da una lettera alfabetica ormai era assicurato, ed avrebbe anche sopravvissuto alla cancellazione della figura, sia per il lungo uso parecchie volte secolare, sia perchè i romani che affluivano in Napoli lo avevano accettato traducendolo in « *Platea furcillae* ». E poi vi è da considerare che la pietà dei Napoletani era continuamente ravvivata dal plauso dell' imperatore, che non era di vane parole, sibbene materiato di fatti e di un efficacissimo esempio. Un' iscrizione di Tito (2) redatta in greco ed in latino, mancante di una buona metà nel lato sinistro, tornò a luce nell'anno 1538 nel rifondamentare la vasca di porfido situata nella piazza dell'Annunziata. Il testo greco, che per deferenza all'ellenismo della citta è messo in primo luogo, aggiunge ai titoli ed alle magistrature ordinarie dell' Imperatore anche gli uffici di agonotheta e di gynnasiarca conferitigli dai Napoletani, verso i quali perciò la forma non poteva essere più gentile. Ma assai più significativa è la sostanza, poichè l' iscrizione ricorda che l' Imperatore a sue spese rifece gli edificii pubblici ruinati dai terremoti, (certamente quelli che accompagnarono l'eruzione vesuviana).

(continua) **Giulio de Petra**

---

(1) Pietroant. Lettieri. Relazione in Lorenzo Giustiniani op. cit. vol. VI pg. 384.

(2) *Corp. Inscr. Lat.* vol. X n. 1481. Ivi il Mommsen ha così riferita la testimonianza dell'Accursio sul rinvenimento di questo marmo: « Neapoli vicino alla « fontana dell'Annunziata, trovato nel 1538 cavandosi per rifondamentare detta fon« tana; la pietra é bianca frammentata et le prime lettere quasi di un palmo ».

La medaglia dell' albergo dei poveri di Palermo

dell' anno 1772.

Osservando l' importantissima collezione numismatica dell' amico, barone Gennaro Maria Monti, la mia attenzione è stata attirata da una grande medaglia bronzea nella quale campeggiano assieme i busti di Carlo e di Ferdinando di Borbone, con in giro la leggenda « *Carolus Hispaniarum et Ferdinandus Siciliae Reges* ».

Mentre sono comuni le monete e le medaglie con le immagini unite del re e della regina, è raro trovarne una con le effigi di due re, specie quando essi siano, come nel caso nostro, padre e figlio.

Nel rovescio la leggenda spiega che la medaglia fu coniata in occasione del trasferimento di una parte dei ricoverati in una nuova ala del grande albergo dei poveri, che la munificenza di Carlo di Borbone fece erigere da Orazio Fioretto in Palermo l' anno 1746.

La nuova ala fu finita, come si rileva dalla data incisa, nel 1772 mentre, per la partenza di Carlo recatosi a regnare in Spagna, era sovrano Ferdinando, e quindi i governatori, per ricordare l' uno e l' altro re, fecero coniare la bella medaglia con le effigi del vecchio e del nuovo monarca. Tra le carte della segreteria dell' Acton, conservate nel Regio Archivio di Stato di Napoli, e, precisamente, nel volume 5, fascicolo 6, si conserva una lettera inviata a questo proposito dai governatori dell' ospizio al re. In un angolo di essa un altro pugno scrisse il seguente transunto:

« *Li Deputati dell' Albergo dei Poveri di Palermo, acchiudono il Disegno di una Medaglia, che stimano doversi imprimere, precedente Real permesso, in circostanza che fra pochi mesi si pratticherà il trasporto delli poveri in quella porzione già finita di detto edificio, con toglierli dal sito, ove con incommodo si trovano alloggiati* ».

La lettera è del seguente tenore:

« *Signore,*

Li Deputati dell' Albergo dei Poveri di Palermo con rappresentanza rimessa dal Vicerè, rassegnano a V. M. che fra pochi mesi si pratticherà il trasporto delli Poveri in quella porzione già finita di detto Edificio, con toglierli dal sito, ove con ristrettezza ed incommodo si trovano alloggiati; e sembrando doveroso che in tale occasione si eternasse nella memoria dei posteri, la Sovrana Beneficenza, che con tanta generosità ha decorato quella

capitale di un' opera così magnifica, col far battere una Medaglia, che, nel tempo stesso portando impresse le effigi dell' Augustissimo Re Cattolico e della M. V. additasse l' oggetto per il quale tal fabrica si è eretta, e marcasse ancora l' epoca in cui fu il trasporto eseguito: ne acchiudono di tal medaglia il disegno, ed attendono di compiacersi la M. V. permetterli di farne seguire la impressione con valersi degl' oneri dello stesso Albergo, ed esserli lecito ancora di presentarla a V. M. ed a S. M. C., in attestato di riconoscente ossequio alla grazia in favor di tale opera tanto generosamente concessa.

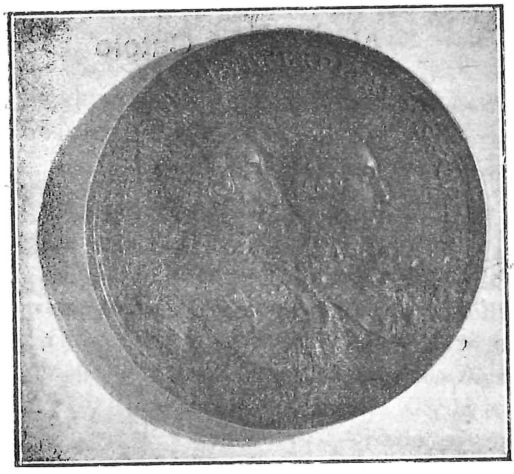
Nota.

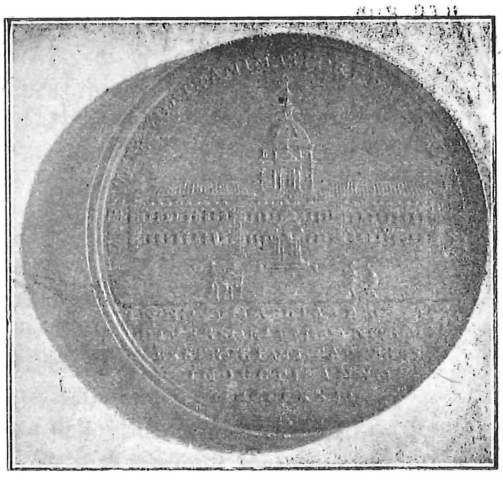
Sin dal mese di ottobre dell' anno 1751, si sono somministrati per disposizione dell' Augustissimo Re Cattolico, docati 500 al mese dalla tesoreria generale di Sicilia per soccorso della Fabrica dell' Albergo dei Poveri.

Li Deputati di tal fabrica sono:

Don Giovanni Battista Alagona — Inquisitore
Il Principe di Resuttano
Il Duca di Castelluccio
Il Principe di Linguaglossa
Il Marchese Laredo
Don Giovanni Arezzo
Il Principe di Torremuzza
Il Principe di Palagonia
Il Marchese delle Fanare.

Il disegno accluso è simile alla medaglia, con solo due varianti: in luogo di « *Diversorium* » nel disegno è scritto « *Ptochotrophium* » parola brutta e dura, che venne, quindi, lodevolmente cambiata, e nell' originale, vi è anche il nome dell' artefice, Pietro Balzar di Roma.





Passando ora all' esame estetico, la medaglia ha un diametro di cm. 5 1|2. Nel diritto in giro corre la leggenda « CAROLVS. HISPAN. ET. FERDINANDVS. SICILIAE. REGES. » Le figure dei due sovrani di profilo, a d., sono di squisita fattura. I principi vestono nell' identica maniera: parrucca fermata da un nastro svolazzante, colletto di pizzi, corazza con nel centro una testa di leone che regge il « Toson d' oro » ed a tracolla una sciarpa ondulata. Carlo porta sulla spalla sinistra un mantello di pelliccia, che in Ferdinando, situato più indietro non è visibile. Sotto alle figure dei sovrani è scritto « PETRVS BALZAR ROMANVS ». Ottimo artista, se si osservino tutti i particolari dell'incisione: le parrucche, il movimento delle sciarpe, la finezza dei tratti nei volti ecc.

Nel retro, spicca nel centro la facciata dell' albergo dei poveri, verso il quale si avviano, ed a cui accennano, delle figurine, evidentemente dei mendicanti, se si noti che due di essi, curvi e malandati si appoggiano ad un bastone.

Nella parte inferiore è inciso:

IN · NOVVM · REGIA · LARGITATE
DIVERSORIVM · PANORMI
EXSTRVCTVM · PAVPERES
INDVCTI · ANNO
MDCCLXXII

ed in alto corre la scritta — VT · ERVAT · A · MORTE · ANIMAS · EOR · ET · ALAT · EOS · IN · FAME.

Anche il verso è curatissimo, nelle figure dei poverelli, nelle mattonelle della cupola, nel tetto del palazzo, dimostrando che bene si affidarono i deputati del pio luogo, nella scelta dell' artefice che dovette incidere la bella medaglia.

Alessandro Cutolo

Monetazione di Napoli negli anni 1791 e 1799

Con la morte del glorioso Carlo Borbone, avvenuta il 14 dicembre 1788, vennero a cessare i benevoli consigli paterni sulla corte di Napoli, per cui la regina Maria Carolina si trovò arbitra di qualsiasi potere, libera di ogni azione, e dominatrice sul carattere bonario del marito, il re Ferdinando IV.

Essa nel 1790, per rinsaldare, disgraziatamente, sempre più i vincoli di parentela con la casa regnante di Austria, cercò di conchiudere matrimonio tra i due arciduchi d'Austria Francesco e Ferdinando, con le due sue figliuole Maria Teresa e Maria Luisa (1), ed il futuro matrimonio del figlio minorenne Francesco, principe ereditario del trono delle Due Sicilie, con la principessa austriaca Maria Clementina.

Morto l'imperatore d'Austria Giuseppe II e succedutogli al trono il granduca Leopoldo, padre dei due arciduchi promessi sposi, migliorarono le condizioni, già vantaggiose delle nozze, giacchè Francesco si trovò eletto principe ereditario e futura speranza dell'impero, e Ferdinando granduca di Toscana, per cui gli sponsali furono celebrati nel medesimo anno.

Infatti il 12 agosto 1790, fu inviato in Napoli ambasciatore straordinario, un principe romano, il conte Alessandro Ruspoli (2), con procura di matrimonio dei due arciduchi e le nozze furono celebrate il 15 agosto 1790 nella cappella del sontuoso palazzo reale di Napoli alla presenza dei dignitarii di corte e dell'arcivescovo di Napoli.

Il 19 agosto il re e la regina di Napoli accompagnarono a Vienna le due spose per unirsi ai due principi Francesco e Ferdinando, e per tale avvenimento, dicono i cronisti del tempo, che il palazzo dei Cesari a Vienna risuonò di grandiose e clamorose feste.

I reali di Napoli stettero lontani dal loro regno per circa otto mesi, viaggiando per le principali città dell'Austria-Ungheria, e fecero ritorno da Vienna il 10 marzo 1791 (3), non prima di essersi trattenuti, il 12 a Bruck,

---

(1) *B. Maresca* — Memorie del duca di Gallo — Estr. dall'Arc. storico per le Prov. Napoletane Anno XIII, fasc. II. Napoli 1888.

(2) *Ruspoli Alessandro Francesco Maria*, Principe di Cerveteri, consigliere segreto imperiale e ambasciatore in Napoli, nato in Roma il 18 febb. 1752, morto l'8 marzo 1829, sposò il 29 aprile 1784 la principessa *Maria Leopoldina*, figlia del principe imperiale *Giovanni Federico Sigismondo di Khevenhueller.*

(3) *L. del Pozzo* — Cronaca Civile e Militare delle Due Sicilie ecc. dall'anno 1734 in poi — Napoli 1857 — Nelle *memorie del Duca di Gallo* è detto il 30 di marzo.

il 13 a Lussemburgo, il 14 a Klagenfurt, il 16 a Laibach (Lubiana), il 20 a Gorizia, il 21 a Venezia giungendo a Roma il 20 aprile 1791, ove furono ricevuti solennemente dal pontefice Pio VI (1) che li attendeva. Furono stipulati patti di amicizia fra gli Stati Pontefici e quello di Napoli, concessi e aboliti varî privilegi, fra i quali notevole l'abolizione del dono della Chinea, e che i re delle Due Sicilie non fossero più ritenuti vassalli della Santa Sede (2).

Il 26 aprile 1791 il re Ferdinando e la regina Maria Carolina fecero ritorno nel regno di Napoli, dopo l'assenza di otto mesi e sei giorni. La città di Napoli era in moto ed in festa per ricevere i loro beneamati sovrani ed all'uopo si partirono ad incontrarli presso Capua il principe ereditario e le reali principessine, il primo ministro di stato generale Acton, il cardinale arcivescovo Zurlo ed i rappresentanti della città, accompagnati da un popolo inebriato di gioia.

Uno storico del tempo, il de Sariis (3), dice: che i sovrani di Napoli si compiacquero di entrare in città in *biroccio scoperto* per accontentare i desideri del popolo festante, che in un coro di ovazioni li portò trionfalmente al palazzo di Napoli, ove giunsero da *dominanti* alle ore 3 pomeridiane.

Ci dà ancora la descrizione dei festeggiamenti che, per tre giorni di seguito, la città ed i cittadini tributarono ai lori sovrani, fra l'altro vi fu *un corso di carri* (4) e venne eretto nella *piazza del Palazzo Regio* un magnifico tempio dedicato alla *Fortuna Reduce,* ai cui lati, in semicerchio, vi erano sei porte corrispondenti ai *capi strada* e sedici archi con bassorilievi e statue rappresentanti le dodici provincie, i tre promontorî e le valli di Sicilia.

Nel tempio vi si entrava per due ampie scalinate, il cui mezzo era occupato da tre statue simboleggianti i tre fiumi, Sebeto, Arno ed Itri.

Tutto il tempio, opera pregevole del celebre architetto fiorentino Domenico Chelli, era alto 180 palmi (metri 47,46).

In mezzo alla piazza, inoltre vi erano due colonne grandiose, l'una dedicata a Castore e Polluce con bassorilievo rappresentante il viaggio dei reali e l'ingresso a Vienna e l'altra dedicata a Mercurio con un altro bassorilievo, che illustrava il viaggio per terra ed il ritorno da Vienna, il distacco delle reali principesse spose e l'entrata a Napoli.

La città era variamente illuminata, avendo ogni napoletano, in modo qualsiasi, espresso la sua gioia per tale avvenimento.

Il re Ferdinando IV, nell'ultima giornata, volle esprimere la sua grati-

---

(1) *L. del Pozzo* — op. cit.

(2) *Pietro Colletta* — Storia del Reame di Napoli Tomo I — 1848.

(3) *Alessio de Sariis* — Istoria del Regno di Napoli — Tomo III — Napoli 1792.

(4) *Salvatore Palermo* — Breve ragguaglio de' matrimonii delle Principesse di Sicilia cogli Arciduchi di Austria e del viaggio de' Sovrani di Napoli per Vienna — Napoli 1791.

tudine ed il suo ringraziamento al popolo, concedendo il magnifico spettacolo di una finta battaglia navale, nel nostro incantevole golfo, eseguita dalle due *navi di linea Partenope* ed il *Tancredi*, da due *fregate* e da sei *goleotti*.

Il viaggio di Ferdinando IV e di Maria Carolina, oltre ad avere il citato scopo, ebbe anche quello politico, giacchè la irrompente rivoluzione di Francia aveva turbata la quiete delle corti d'Europa ed in special modo quella di Napoli, per cui la regina Maria Carolina era in ansia e corruccio per le poco rassicuranti notizie sulla sorte della sua sventurata sorella Maria Antonietta. Essi speravano in una alleanza fra le varie nazioni di Europa e specie delle corti d'Italia per coalizzarsi contro la Francia; alleanza che se non ebbe luogo nel 1790, perchè non ben vista dall'Austria, si avverò di poi negli anni seguenti.

A ricordo del descritto avvenimento, vennero coniate nella zecca di Napoli una medaglia su disegno di R. Morghen (1) e due monete di argento del valore di 12 carlini, per tramandare ai posteri il felice ritorno dei sovrani di Napoli dopo la lunga assenza dal regno.

Queste *piastre*, che portano la data del 1791 e le teste accollate di Ferdinando e Maria Carolina (2), sebbene comuni e possedute da tutte le collezioni di monete napoletane, non sono state bene illustrate. Non si conosce finora, ad iniziativa di chi furono volute e coniate e perchè si credette di farne due tipi differenti.

In quella fonte inesauribile ch'è l'Archivio di Stato di Napoli, ho rintracciato la completa documentazione che riguarda la coniazione di tali *piastre* e la loro emissione, e credo utile di portarla a conoscenza dei cultori di numismatica napoletana.

Nel 1786 fu decisa, dopo circa 18 anni di progetti e polemiche, la coniazione della nuova moneta di rame, ordinata con *dispaccio* del 25 agosto 1769.

Numerose furono le proposte e vantaggiose le condizioni presentate per l'appalto di essa, dal 1769 al 1786, fra cui vanno notate quelle di *Carmine Attanasio*, di *Vincenzo Pacifici*, *Francesco Corradini*, di *Giuseppe* e *Benedetto Pezzella*, di *Domenico Caprotta*, di *Gaetano Basile* ed il progetto del *colonnello graduato di artiglieria D. Michele Castagna*, che propose di fare la moneta di rame con i vecchi cannoni esistenti nel R. Arsenale, nelle piazze forti del regno e dei presidii di Toscana (3).

---

(1) Vedi figura 39 Tav. III in *E. Ricciardi* — Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861 Napoli 1910.

(2) *M. Cagiati* — Le Monete del Reame delle Due Sicilie ecc. Fasc. V. pg. 48 e 49 n. 25 e 26 — Napoli 1912.

(3) Le monete di rame che si dovevano coniare con il progetto del colonnello D. Michele Castagna erano il *grano*, il *tornese*, il *quattro cavalli* ed il *tre cavalli*. Di esse si conoscono il *grano*, il *quattro cavalli* ed il *tre cavalli* con la data

Il maestro di zecca di quell'epoca, il Conte Cesare Coppola (1), incaricato dal Consiglio di Azienda delle Finanze a dare il suo parere sulle proposte di appalto presentate per la coniazione della nuova moneta di rame, opinò di doversi esso concedere al presidente D. Gaetano Basile senza alcun appalto a *lume di candela*, il quale secondo il Coppola aveva presentato il progetto più conveniente, e cioè quello di rifare tutta la *moneta vecchia*, come fu prescritta con l'editto del 1755 dal re cattolico Carlo Borbone (2).

Il re Ferdinando, su parere favorevole del Consiglio di Azienda delle Finanze, approvò pienamente che la coniazione della nuova moneta del rame fosse data al Basile.

Assunto nel 1786 Gaetano Basile, quale presidente ed appaltatore della moneta di rame e più tardi di quella di argento, lo troviamo quasi (3) ininterrottamente a tale delicata mansione fino all'anno 1800, in cui la monetazione del rame venne concessa per appalto a Filippo Giordano.

Il Basile rese grandi servizî alla R. Corte ed alla Zecca, ricevette larghi beneficî e protezione dal re Ferdinando e dalla regina Maria Carolina.

Per ciò al ritorno dei sovrani dal citato viaggio, volendo anch' egli attestare la sua devozione ai suoi amati regnanti, ideò di coniare a sue spese nella zecca di Napoli, una moneta del valore di 12 carlini, per il rimanente anno 1791, per tramandare ai posteri si lieto avvenimento. Questa moneta doveva avere nel diritto le teste del re e della augusta consorte e nel rovescio il Sebeto e Partenope sacrificando su di un'ara.

All'uopo ne chiedeva l'autorizzazione al monarca con la seguente supplica:

« S. R. M.

Signore

D. Gaetano Basile prostrato innanzi al Real trono rispettosam.e espone a V. M. come in occasione del felicissimo ritorno della M. V., e della Maestà della Regina sua Consorte in questi suoi Dominj, non v' è stata Popolazione, e non vi è stato Cittadino che non abbia dato de' segni della più gran gioia ed allegrezza nell' acquisto fatto de' loro Amabilissimi Sovrani.

Il supplicante, qual fedel vassallo della M. V., per chi conserva i sensi della

---

del 1786 ed al rovescio il loro valore è scritto a numero romano. Ved. Cat. Fusco— N. 1619-1650.

I conii di queste monete furono incisi da Bernardo Perger.

(1) Il conte Cesare Coppola, presidente di Camera e di Cappa e Spada, fu nominato maestro di zecca nell' anno 1759 e morì di *asma* nel maggio del 1790. Al suo ufficio venne nominato il cav. Antonio Planelli nel 26 luglio 1790.

(2) Carlo Borbone ordinò che la moneta di rame fosse coniata a ragione di 7 trappesi per ogni grano, mentre prima era stato di 10 e 12 — Vedi *Galiani* — La Moneta — *Faraglia*. Storia dei Prezzi ecc. 1878.

(3) Il Basile, durante la repubblica napoletana del 1799 venne sostituito nell' incarico della monetazione del rame da *Don Giuseppe de Tommaso*.

più profonda venerazione e rispetto ed in chi riconosce il suo più gran Benefattore, giacchè in mille riscontri ha sperimentato i benefici effetti della sua paterna real cura e clemenza, per dar anche lui segni non equivoci del suo immenso giubilo e piacere, ed altresì per tramandare a' posteri, ed eternare un avvenimento così felice e proprio di amore ed affetto, che i sudditi di questi suoi Regni han mostrato verso de' lori Sovrani, non ha saputo come meglio poterlo eseguire, che con supplicare V. M. a concedergli il permesso di poter coniare per lo restante di questo anno nella V.ra Reg.ª Zecca, di cui il supp.e è appaltatore, le monete di argento di carlini dodeci col nuovo emblema rappresentante dall'una parte il Sebeto e Partenope in atto di sagrificare, coll' epigrafe indicante il felicissimo ritorno delle M.M. L.L.; e dall'altra le teste della M. V., e della Regina Consorte, il tutto in conformità del modello, che si dà la gloria il supp.e di umiliare alla M. V.

Ricorre per tanto all' innata Clemenza della M. V., e trattandosi di cosa, che forma ora, e ne' secoli venturi l'idea di un Sovrano per le sue virtù, e per le sue qualità amato e adorato da' suoi Popoli, la priega benignarsi accordargli un tal permesso, esibendosi pronto il supp.e a soggiacere alla spesa di ciò che occorre per la formazione di un tal nuovo conio, e lo spera ricevere a singolar gra. ut deus.

Gaetano Basile Supp.
Come Sopra ».

Il Consiglio delle Finanze nel prendere in esame la supplica presentata dal Basile ed il modello della nuova moneta dava parere favorevole con la seguente motivazione, presentata alla Maestà di Ferdinando IV in data 5 maggio 1791.

« Signore

Con motivo del felicissimo ritorno di V. M. e di S. M. la Regina, D. Gaetano Basile volendo per parte sua consagrare alla M. V. un contrasegno del pubblico giubilo per si fausto avvenimento, supplica V. M. a concedergli il permesso, onde per eternare la memoria, possa coniare per lo restante di questo anno nella R. Zecca, di cui egli è appaltatore, le monete di argento di carlini 12 col nuovo emblema rappresentante da una parte il Sebeto, e Partenope in atto di sagrificare, coll' epigrafe indicante il detto felicissimo ritorno, e dall' altra le teste della M. V., e di S. M. la Regina, secondo il modello che umilia; esibendosi egli pronto a soggiacere alla spesa di ciò, che occorre per la formazione di un tal nuovo conio.

C. D. A. 5 maggio.

Sembra al supremo consiglio che possa volentieri compiacersi V. M. di deferire alle ossequiose istanze del ricorrente, giacchè altro non tendono, se non à lasciare alla memoria de' posteri l' indicato fausto avvenimento.

9 maggio 1791
approvasi dal Re ».

Approvata dal re l' idea del Basile, fu spedita al maestro di Zecca, Cav. Antonio Planelli, l'acclusa lettera per la pronta esecuzione della nuova moneta.

« Al maestro di Zecca

In occasione del felicissimo ritorno del Re e di S. M. la Regina, D. Gaetano Basile volendo per parte sua consagrare alla M. S. un contrasegno del publico giubilo per il fausto avvenimento, ha implorato da S. M. il permesso, onde eternarsene la memoria, possa per lo restante dell'anno corrente cuniare nella R. Zecca di cui Egli è appaltatore, le monete di argento di carlini dodeci col nuovo emblema, rappresentante da una parte il Sebeto, e Partenope in atto di sagrificare, coll'epigrafe indicante il sopraaccennato felicissimo ritorno e dall'altra le Teste delle L.L. M.M. secondo l'ingionto rassegnato modello, mentre alla spesa occorrente per la formazione del cunio del medesimo Egli intende di soggiacersi.

Ed essendusi compiaciuto S. M. di deforife a queste ossequiose istanze del sud. Basile, giacchè ad altro non tendono, se non a lasciare alla memoria dei Posteri l'indicato fausto avvenimento, il Supremo Consiglio di Finanze nel Real nome lo proviene a V. S. Ill.ma con rimetterle il d.to modello perchè disponga l'adempimento.

maggio 1791 ».

La lavorazione della moneta ideata dal Basile durò, nella zecca di Napoli, fino al novembre del 1791, epoca in cui il maestro di zecca, Cav. Planelli, presentava al re 12 esemplari scelti fra i 9476 eseguiti, con i conî dell'incisore Domenico Perger, per averne l'approvazione reale. Il sovrano non fu sodisfatto dell'esecuzione e perfezione della detta moneta e nè proibì la continuazione di essa.

Ciò si rileva da altri documenti del Supremo Consiglio di Azienda delle Finanze, che qui riporto:

« Signore

Il maestro di Zecca D. Antonio Planelli ha rimesse, per presentarsi a V. M. dodici monete coll'Emblema proposto dal Partitario Basile scelte tra il numero di quelle, che sono state già approvate dagli officiali della R. Zecca.

Dice che tali monete, destinate a perpetuare la memoria del faustissimo ritorno della M. V. in questi Vostri felicissimi regni, esigerebbero una esatezza ed eleganza degna del loro scopo. Ma dopo le molte, e diverse pruove fattesene nella R. Zecca, non è sperabile di ottenerle migliore di queste, ch'Egli presenta, delle quali se ne novano già battute 9476 delle approvate da' sud.ti uffiziali: Chiedendo il Regio Oracolo di V. M., se le medesime debbano mettersi in commercio, e se debba continuarsi a battere dell'altre.

C. D. A. — 1 Decembre 1791.

Il Supremo Consiglio rassegna a V. M. quanto a riferito il maestro di Zecca e la mostra di detta moneta, acciò possa compiacersi di osservarla, e di emanare la la sua Sovrana determinazione sulla dimanda fatta dal cennato Maestro di Zecca.

12 Dicembre 1791.

Il Re ha veduto con pena il cattivo cugno ed l'inespertezza già da gran tempo sperimentate in quella operazione sulla zecca, non vuole che si tirano altre monete con quel cugno, ma comanda che si prendano disposizioni tali da riparare a questi inconvenienti provvedendo la zecca di esperti artisti.

Palazzo 17 Dicembre 1791

Al Cav. Don Antonio Planelli si rispingano le 12 monete coll'emblema proposto dal Partitario Basile ordinandosi quello che debbasi eseguire sull'assunto (1) ».

Il 22 dicembre 1791 il Planelli pregava *rispettosamente* il re sul da farsi delle 9476 monete coniate sul disegno del Basile, respinte e non approvate, e cioè se esce si dovessero fondere e riconiare con il solito tipo delle monete, usato in zecca, oppure metterle in circolazione

Ed il sovrano a tale richiesta rispondeva in data 4 gennaio 1792 che dette monete fossero poste liberamente in circolazione mischiandole alle altre monete.

Eccone il documento:

« S. R. M.

Signore

Con mia umilissima rappresentanza in data 30 del prossimo passato 9bre mi diede l'onore di far noto alla M. V. che nelle monete battute coll' Emblema proposto dal Partitario Basile se ne trovavano già coniate *novemila quattrocento settantasei*, approvate dagli Uffiziali di questa R. Zecca. Le dette monete giunsero a quel numero a motivo de' diversi tentativi, che si fecero, per perfezionarne, se fosse stato possibile, l'impronto. Da queste medesime monete approvate ne furono prese dodici, che umiliai a V. M. e che essendo state dalla M. V. osservate, mi ordinò con R. Carta della R. Segreteria di Stato e d'Azienda in data del 17 corrente che non si tirassero altre monete con quell' impronto.

Priego ora rispettosamente V. M. a ordinarmi sele 9476 monete già battute collo stesso impronto proposto dal Basile si debbano rifondere, e battere di nuovo col solito conio di questa R. Zecca, o si debbano mettere in commercio tali quali si trovano, col suddetto impronto proposto dal Basile.

L'Altissimo conservi lungamente la M. V. a secondo degli universali voti dei suoi felicissimi sudditi, e in particolare di chi col più profondo rispetto si fa gloria di essere

D. V. M.

Dalla R. Zecca a 22 Xbre 1791

Um. e fed. vassallo
Antonio Planelli

Per la R. Segreteria
di Stato e d'Azienda ».

« Palazzo 4 gennaio 1792.

Al maestro della R.ª Zecca.

Si rescrive, che può mettere in commercio li 9476 pezzi di 12 carlini del nuovo Conio d' invenzione del Partitario Basile, mischiandole con altre monete. »

---

(1) Tale è l' intestazione scritta sulla prima pagina, del fascicolo che contiene i documenti.

« Avendo V. S. Ill.ma colla sua relazione del 23 del passato dicembre chiesto il R. Oracolo sulle 9476 monete già battute di dodici carlini del nuovo conio del Partitario Basile, il Re ha dichiarato, ch' Ella può metterle liberamente in commercio, mischiandole con altre monete ed il Supremo Consiglio di Finanze nel R. Nome glielo previene per l'adempimento ».

Eccone la descrizione della moneta ideata dal Basile. emessa al pubblico a 12 marzo 1792

D). FERDINANDVS IV. ET MARIA CAROLINA

Busti accollati dei sovrani a d. — Sotto ai busti D. P. (Domenico Perger).

R). PRO FAVSTO PP. REDITV V. S.

Il Sebeto e Partenope (1) sacrificando su di un'ara in fondo il Vesuvio.

Nel campo A. P. (Antonio Planelli) sotto M. (Giuseppe Mannara maestro di pruova) (2). Nell'esergo 1791. — Vedi figura Opera del Cagiati Fas. V, pag. 48 n. 25.

Piastra-arg. peso g. 27,53

Mentré si era approvata la nuova moneta progettata dal Basile, un avvocato napoletano, D. Michele d' Urso venne nella medesima idea del Basile, e cioè di ricordare ai posteri il lieto avvenimento del ritorno dei sovrani napoletani per mezzo di una moneta di argento del valore di 12 carlini, che avesse portato inciso egualmente nel diritto l'effigie dei sovrani e nel rovescio il Sole che illumina la terra e le parole *Soli Reduci.*

Il suo progetto con relazione a stampa lo inviava alla Deputazione della Fabbrica delle Nuove monete, la quale in data 23 maggio 1791, ne informava la real maestà di Ferdinando IV nei seguenti termini :

« Signore

La Deputazione per la Fabbrica delle nuove monete rassegna a V. M. i desiderj dell'Avv. D. Michele d' Urso, a che il felicissimo ritorno di V. M. e dell'Augusta Sua Consorte dalla Germania si tramandi ai Posteri col mezzo di una moneta dimostrante da un lato il sole che torna ridente dal Tropico jemale e coi più vicini e ravvivanti suoi raggi ferisce la Terra, con intorno due parole *Soli Reduci*, e dall'altro l'effigie, e nomi delle MM. LL., col detto *Undique Felices.*

E poichè il pensiere dell'Autore con tutt'altro, che lo riguarda, sta espresso a disteso in un foglio da Lui stampato, e presentato alla Deputazione; così ne umilea essa alla M. V. l'esemplare; affinchè incontrando il suo Real gradimento, talchè

---

(1) Finora si era creduta che la figura di Partenope fosse stata quella della Abbondanza.

(2) *Giuseppe Mannara* venne nominato maestro di pruova effettivo nella zecca di Napoli nel 1783, in sostituzione del maestro di pruova Gian Battista Cangiano, morì nel luglio del 1797, e fu supplito nell'ufficio dal figlio Raffaele Mannara nel gennaio 1798.

stimasse doversi mandare ad effetto, possa benignarsi dare sull'assunto quegli ordini che crederà più convenienti ».

Il Supremo Consiglio d'Azienda in data 26 maggio 1791 nell'inviare al re l'esposto della Deputazione della Fab. delle nuove monete, in riguardo al desiderio dell'avv. d' Urso, dava il seguente parere:

« C. D. A. — 26 maggio 1791.

Sebbene si trovi permesso all'amministratore forzoso della monetazione di argento D. Gaetano Basile di coniar le monete di dodici carlini, per tutto questo anno, coll'impronta da lui esibita, e già approvata da V. M. perchè rimanga la memoria del suo felice ritorno dall' Alemagna, più proprio, ed anche più spiritoso è l' altro rovescio pensato dal ricorrente, per esprimere lo stesso fatto, crede il Consiglio che possa V. M. compiacersi volentieri di prescrivere, che venga il medesimo adoperato a vicenda con quello del Basile nelle varie liberate della moneta, che dovranno farsi per tutto l'anno corrente, non dovendo farsi per conto del Real Erario, se non la sola spesa di quest'altro rovescio ».

« 30 maggio 1791.

Accorde il Re in che propone il Consiglio ».

Approvate dal re il progetto dell'avv. Michele d' Urso, la moneta da lui ideata fu emessa a 13 giugno del 1792 ed ebbe circolazione unita a quella del Basile.

Essa trovò migliore fortuna di quella battuta su disegno del Basile, poichè nei documenti, che accludo, è detto che fatto eccezione di qualche piccolo difetto di coniazione, dovuto più tosto all' *assestamento dei torchi* che all' imperizia degli incisori, fu di più soddisfazione e piacimento del sovrano napoletano. Al contrario dell'altra, se ne continuò la coniazione negli anni successivi (si noti con lo stesso millessimo 1791) e ne furono fatti diversi conii, giacchè nella pregevole e più ricca collezione di monete borboniche esistente in Napoli, cioè a dire quella dell' illustre prof. Scacchi, se ne contano cinque o sei differenze di conio.

I conii di queste due piastre commemorative furono incise dall' incisore della zecca, il valente Domenico Perger figlio di Bernardo, che sostituì il padre suo nel 1790. I detti conii costarono la somma di ducati 206, e fu pagata tale somma dopo la perizia di apprezzo fatta dall' incisore del laboratorio delle pietre dure, il G. Mugnai, coadiuvato in tale ufficio dal *pittore di Camera D. Filippo Hakert e dal Reg. Incisore D. Giorgio Hakert.*

« Palazzo 4 Aprile 1792.

Al Cav. Planelli

Sulle venti monete di carlini 12 l'una coniatesi nella R.ª Zecca col conio imaginato da D. Michele d' Urso.

Signore

Furono imaginati due diversi Conii per monete del valore di 12 carlini allusivi al felice ritorno di V. M. dal suo applauditissimo viaggio di Germania. I saggi del

primo, che fu proposto dal Partitario D. Gaetano Basile parvero giustamente difettosi alla M. S., onde se ne sospese l'ulteriore monetazione. Col secondo che fu imaginato dall'Avvocato D. Michele d' Urso, se ne sono coniate, coll'assistenza ai torchi del maestro dei conii D. Domenico Perger venti monete per saggio.

Queste sono tali, che il Supremo Consiglio nell'atto di presentarle alla M. V. le propone di ordinare, che si continui la monetazione con detto conio sino al numero prefisso, locchè certamente riuscirà di onore a questa zecca, sulla quale vegliando assiduamente il Supremo Consiglio, si ripromette che si perfezioneranno sempre più i lavori che si fanno nella medesima, onde possano in breve gareggiare con quelle delle più rinomate.

NOTA

La disuguaglianza che si vede nell'orlo di alcune, proviene dall'essere le prime della coniazione, onde il torchio non è ancora bene assestato.

Il Re ha veduto con soddisfazione che delle venti monete presentateglisi di carlini dodeci l'una, le quali sono coniate nella R.ª zecca col conio imaginato dall'avvocato D. Michele d' Urso allusivo al felice ritorno della M. S. dal suo viaggio di Germania, un lato specialmente sia riuscito a dovere; desiderando S. M., che si adeperi in continuazione la mag.re attenzione ne' Torchi. Ed il Supremo Consiglio di Finanze nel Real Nome lo previene a V. S. Ill.ma per sua intelligenza, ed acciò dia le coerenti disposizioni ».

Pagamento dei conii.

« S. R. M.

D. Domenico Perger m.ro dei conii della Regia Zecca delle monete, prostrato a pie' del R.l trono di V. M. supplicando l' espone, come a norma degli ordini di V. M. comunicati al R. M.ro di Zecca Cavalier Planelli in data 30 mag. dello scorso anno 1791 il sup.te eseguì l'incisione del nuovo conio per la monetazione, pensato tanto dal Partit. Basile, come dall'avv. D. Michele d' Urso, ed have altresì fatte le madri, e punzoni serviti per le due già dette nuove monetazioni, e liberate al pubblico commercio, la prima in data dei 12 marzo, e l'altra a' 13 dello scorso mese di giugno: supplica perciò la M. V. benignarsi ordinare a chi spetta il pagamento delle madri e punsoni dal Sup.te fatti. E l'avrà ut Deus ». (sett. 1792).

« Palazzo 27 sett. 1792.

Alla Scrivania di Ragione.

Comanda il Re che a D. Domenico Perger si liberino ducati 206 in soddisfazioni delle madri e dei Punzoni dal med. lavorati per la coniazione delle monete proposte dal Partitario Basile e dall'avv.to Don Michele d' Urso, giusto l'appriezzo precedente per Real Ordine, dispostone dal Maestro di Zecca Cav. Planelli.

Lo partecipa nel R. Nome a V. S. Ill.ma il Supremo Cons. di Finanze affinchè la Scriv. di Razione ne disponga l'ademp.to » (1).

(1) Molte parole abbreviate, nei documenti riportati, sono state scritte per intere, per maggiore chiarezza nella lettura.

Ecco la descrizione della moneta di argento del valore di 12 carlini, progettata dall'avv. D. Michele d' Urso, *liberata* a 13 giugno 1792.

D) FERDINANDVS IV. ET M. CAROLINA VNDIQ. FELICES

Busti accollati del re e della regina a d. — sotto P. (Perger).

R) SOLI REDVCI

Fascia dello zodiaco coi quattro segni: Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, presso questo ultimo il sole che illumina la terra coi suoi ravvivanti raggi: sul campo a s. del globo A. P, (Antonio Planelli) sotto M. (Mannara; maestro di pruova) sotto 1791 = vedi Figura nell' Op. del Cagiati Fas. V. pag. 49 n. 26.

Piastra-arg. peso 27,53.

Oltre a questi documenti che ho pubblicato nella loro lunga esposizione, atti a chiarire la coniazione delle piastre commemorative del 1791, credo utile riportarne altri del 1799, che ci fanno conoscere nuovi particolari, oltre a quelli pubblicati dal Beltrani e dal Sambon, sulla zecca e le monete coniate in quell'anno (1).

All' inizio dell'anno 1799, il personale addetto alla zecca di Napoli, era costituito dal Cav. Antonio Planelli, maestro di zecca, da Domenico Perger, maestro dei conî, da Raffaele Mannara, maestro di pruova, e altri *ufficiali*, come il credenziero maggiore, il credenziero della *Sayola*, il credenziero della Bilancia, il guardaprova ecc.

Venuto il governo della Repubblica Napoletana alla fine di gennaio 1799, se portò notevoli e profondi cambiamenti in tutti gli ufficî del nuovo regime, non fu così in quello della zecca delle monete, perchè molti *ufficiali*, specie del personale tecnico furono costretti dal nuovo governo a lavorare per suo conto. In tali condizioni si trovarono l' incisore dei conî, Domenico Perger, il maestro di pruova, Raffaele Mannara, e credo anche il maestro dì zecca, Antonio Planelli (2). Semplicemente l'appaltatore della monetazione del rame, Gaetano Basile, venne sostituito da Giuseppe de Tommaso, che come *commissario generale* curò la emissione delle monete di rame con l' *emblema* della Repubblica.

Il Planelli, il Perger ed il Mannara, sebbene costretti a servire il governo della Rep. Partenopea, si mantennero fedeli ed affezionati al caduto governo borbonico, e fecero sempre gli interessi del fuggiasco monarca, anzichè quelli della Repubblica.

---

(1) Di questo periodo si ebbero ad occupare il Beltrani in Riv. Pugliese — 1898 ed A. Sambon in Arch. St. delle Provincie napoletane anno 1898.

(2) Il Cav. Ing. Antonio Planelli venne nominato maestro di zecca a dì 26 luglio 1790 e morì il 13 marzo 1803 ed al suo posto venne chiamato il valente giurista Luigi Diodati, il 19 giugno 1804.

Perciò caduta la Repubblica Napoletana ed entrato in Napoli a 13 giugno 1799, il Cardinale Fabrizio Ruffo, quale vicario generale del regno, gli fu facile di poter fare immediatamente lavorare in zecca le nuove *liberate* di monete con l'*impresa regia* perchè i sopradetti *ufficiali* erano stati gelosi custodi del patrimonio della zecca, e specie il Perger che aveva conservati con speciale cura i conî e le matrici delle monete con l'effigie e le armi di Ferdinando IV.

A Gaetano Basile fu nuovamente ridato l'appalto della monetazione del rame ed egli a 20 giugno riceveva ordini dal Card. Ruffo circa la specie di moneta da coniarsi con tutta sollecitudine, ed il Basile in data 21 giugno informava il Vicario Generale su ciò che aveva trovato in zecca, sulla quantità del rame e delle monete rimaste coniate dalla passata *anarchia*.

Alle quali informazioni il Cardinale F. Ruffo rispondeva con la seguente lettera nella medesima data del 21 giugno.

« Ponte della Maddalena 21 giugno 1799.

Con rapp.za di questa med.ma data ha fatto pr.te V. S. Ill.ma di non poter dire dettagliatam.te il quantitativo del rame esistente In Zecca atteso l'incarico datone dalla spirata anarchia a D. Giuseppe de Tommaso; credendo però che possi a scendere a circa cantaia 360, ma per maggiore accerto dovrebbe farsene un'esatto inventario. Inoltre ha dato parte di aver disfatto i conj coll'emblema della sedicente Repubblica: ed infine dimanda gli ordini, se debba continuarsi la monetaz.ne del rame delle due, o tre grana.

La R. Segreteria delle Fin. nel R. Nome le rescrive, che prenda la sua commissione con tutta la pienezza delle facultà, che se le trovano accordate dalla M. S., tolto qualunque soggetto intruso ne' tempi della spirata anarchia, restandosi inteso del quantitativo del rame, secondo il calcolo prudenziale; facendone però un'esatto inventario, non impedita la sollecita monetaz.ne, rimanendo parim.te inteso di aver disfatti i bolli e circa la specie delle monete da coniarsi esegua gli ordini che gli sono stati comunicati alla Data di jeri ».

Le monete di rame che dovevano coniarsi erano il *grano* del peso di trap. sette, la *due grana* del peso di trap. quattordici, la tre grana del peso di trap. ventuno con l'*impronta che prima si praticava*, sopprimendo le monete di dieci tornesi e cinque, che erano state ordinate coniarsi per volere della Regina Maria Carolina e che avevano avuto corso dal 1797 al 1798.

Della coniazione di queste monete, cioè del grano, del due grana e tre grani, che dovevano sostituire quelle della *spirata anarchia*, si ha notizia in due rapporti del Basile uno in data 21 giugno 1799 e l'altro in data 26 giugno, il primo diretto al Cardinale Ruffo e il secondo al Re.

Nel primo è detto:

« Ecc.mo Em.° Sig.

Per l'organo della R.le Segreteria di Finanze mi sono pervenute due Reali Carte, una in data del dì 20; e l'altra del 21 del corr. mese; colla prima mi si è

ordinato, che con quelle stesse facoltà che sin dal privilegio della monetazione del rame, del Re Nostro Signore mi furono accordate, avessi fatto proseguire la moneta del grano del peso di trappesi sette, quella di due grani del peso di trapp. quattordici, e quella di tre grani del peso di trap. ventuno coll' impronto, che di R. ordine prima si praticava ».

E nell' altro:

« S. R. M.

Attendo intanto il vostro Sovrano Oracolo per la continuazione della monetazione delle due grana, e tre grana, essendo questa proporzionata al peso del grano coll'impronto del Vostro Regio Stemma ».

In effetti le monete di rame borboniche, la cui coniazione continuò dopo la caduta del governo repubblicano, furono le due grana e tre grana, (vedi figure nell'opera di M. Cagiati — Fasc. V. pag. 80 — tipo C. n. 1 — pag. 81 tipo D n. 1).

Il governo della Rep. Napoletana del 1799 ordinava con legge del 30 piovoso (18 febbraio) la coniazione della sua moneta, nei seguenti termini (1):

« 1.° In tutte le monete di oro, d'argento e di rame, che si conieranno nella Zecca Nazionale, vi sarà l' impronta della Repubblica nel modo seguente:

2.° Nelle monete di argento del valore di carlini 12, da una parte vi sarà impressa l' immagine della Libertà colle seguenti parole intorno: REPVBBLICA NAPOLETANA. Al rovescio vi sarà una corona di fronte di quercia, in mezzo alla quale sia scritto: CARLINI DODICI. Al di fuori: ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA.

3.° Nella moneta di rame che si conierà, del valore di due e tre grana, da una parte vi sarà impressa una corona di quercia in mezzo della quale sia scritto il valore della moneta cioè in quella di due grana: TORNESI QVATTRO. In quella di tre grani: TORNESI SEI: Intorno alla corona vi sia scritto ANNO SETTIMO DELLA LIBERTÀ: Al rovescio sia impresso un fascio di verghe, colla scure; dal mezzo del quale s' innalzi un' asta, sulla di cui punta vi sia il berretto della Libertà, e intorno si legge, REPVBBLICA NAPOLETANA. »

Le monete che furono coniate nella zecca, che prese il nome di Zecca Nazionale, furono quelle di argento e di rame, mentre quelle di oro non furono mai emesse per mancanza di questo prezioso metallo.

Esse furono fatte su conii incisi da Domenico Perger, il quale costretto dal nuovo regime a farli, non vi pose le iniziali sue nè tampoco quelle del maestro di zecca e del maestro di pruova, tanto necessario all' *autenticità delle monete*. Ciò fu fatto dal Perger per non venir meno ai suoi sentimenti verso il caduto governo borbonico.

Semplicemente su un conio delle monete di rame della tre grana vi pose al rovescio le lettere iniziali Z. ed N. ossia Zecca Nazionale e non napoletana come io ebbi a scrivere in altro mio lavoro.

---

(1) Vedi il giornale « Monitore Napoletano » dell'anno 1799 n. 8 pag. 24-25.

Le monete di argento della Repubblica Napoletana, cioè la piastra o dodici carlini e la mezza piastra o sei carlini furono poste in circolazione dal 22 marzo al 19 giugno 1799 in valore complessivo di ducati 29897.00, giusto un documento conservato nel nostro Archivio di Stato e pubblicato dal Beltrani in Riv. Pugliese 1898.

Esse avevano lo stesso peso di quelle borboniche fin allora in uso, ed il titolo di 833 1|3.

Oltre alla piastra e la mezza piastra coniate dal governo repubblicano, questo si servì per monete divisionali di argento del due carlini e del carlino con le impronte del caduto governo borbonico, e di esse ne furono coniate dal 1.° febbraio al 12 marzo per la somma di ducati 68798,70 (vedi doc. pubb. dal Beltrani in R. Pugliese 1898).

Queste monete divisionali di argento furono fatte con i conii di quelle del 1798 conservati in zecca dal Perger, giacchè se fossero stati fatti appositi conii, il Perger non vi avrebbe inciso le iniziali del maestro di zecca, del maestro di pruova e nè tampoco la sua iniziale (vedi documento).

Quale fu la ragione dei reggenti la repubblica napolitana di usare le monete divisionali borboniche non è facile arguire, a meno che ragioni commerciali non lo avessero consigliato.

Il governo borbonico ebbe tempo semplicemente di fare una *liberata* di sole piastre con la data 1799 nei primi quindici giorni di gennaio 1799. (Arch. di Stato Sez. Finanze fascio 2141).

Se si conosce la quantità della moneta di argento coniata dalla repubblica napoletana non si può precisare quella della moneta di rame, perchè malauguratamente, come ebbe a notare il Beltrani nel suo citato lavoro, non esiste più il documento fra le carte dell'Arch. di Stato. Io, però ho trovato un'altro documento di un certo interesse, il quale ci fa conoscere il quantitativo di quelle rimaste in zecca al tempo della caduta del governo repubblicano, dal quale si può arguire che il numero delle monete repubblicane di rame dovette essere di una forte emissione.

Esso è un rapporto che fa G. Basile a 10 sett. 1799 diretto alla R. Azienda delle Finanze.

« Moneta repubblicana esistente nella R.ª Zecca d.ti 2573,82.

Rappresentanza dei 25 giugno, dove manifestai che nel dì 20 di detto mese avevo proceduto alla liberata di quel denaro, che si trovava monetato nella passat' anarchia, e lasciato dagl' infami rivoluzionarj, era stata di Cantaja 22, dico 22,75, avendo prodotto in numerario doc.ti 3264,77, da' quali avendone tolti d. 690,95 per le solite spese di manifattura, raffinatura, rompitura, diritti e spese di sacchi vi rimanevano predetti d. 2573:82, dei quali ora può disporre ». (G. Basile) (1)

(1) Si noti che il G. Basile era l'appaltatore delle monete di rame – Da questo documento si vede che il Basile dovette riconiare le monete repubblicane con i tipi di quelle borboniche.

Oltre a coniarsi dal governo repubblicano le monete da due e tre grana con l'impronta della Rep. dal 13 marzo al giugno del 1799 in numero straordinario, il governo rep. si servì anche delle monete di rame con l'effigie di Ferdinando IV e specialmente del 10 tornesi, che venne coniato sin al 21 febbraio 1799 con i tipi di quello del 1798.

Questa moneta di 10 tornesi, come di sopra ho detto, venne abolita quando nel giugno 1799, la zecca incominciò a lavorare per il sovrano ritornato nel regno, forse perchè fu presa in odio ed abborrita essendosene serviti gli *infami rivoluzionarii*. La stessa sorte toccò alla moneta divisionale di argento cioè il due carlini ed il carlino.

La prima emissione delle piastre di argento, dopo la restaurazione del governo borbonico, fu fatta a 13 luglio 1799 in numero di 34262 pezzi del valore complessivo di ducati 41114,4.

In ultimo riporto testualmente il seguente documento che ha un notevole interesse perchè accerta molte notizie storiche che ho di sopra accennato. Esso è una supplica di D. Perger maestro dei conii, diretta alla maestà di Ferdinando IV, affinchè non gli venga tolto l'appalto della monetazione del rame da lui tenuto sin dal 1796.

« S. R. M.

Signore

Domenico Perger M.ro de' Conii della Regia Zecca, ed Ammin.re della Monetazione di rame divotamente espone alla M. V., che avendo egli nel 1796, formato per ordine della Maestà della Sovrana le mostre delli tornesi dieci, e quella de' tornesi cinque, li fu dalla stessa Maestà Sua ordinato di eseguirne la monetazione sotto quelle condizioni che si richiedevano.

Le condizioni furono: Che volevo farla in amministraz.ne: che non voleva maneggiar denaro allinfuoro di quello della manifattura per renderne conto: e per detta manifattura pretese d.ti venti, colla condizione, che se più vi occorreva l'avrebbe rifoso del suo; se poi si risparmiava l'avrebbe restituito puntualmente, sotto la direzione del Presid.te Basile.

Approvò la M. V. queste condizioni, e con R.l Carta de' 11 Giugno ordinò al Supp.te, che eseguit'avesse la sua offerta, trovata preferibile a tutte le altre.

Ha eseguito, Signore, il Supp.te la monetazione per tre anni, e colla massima soddisfazione della M. V. e di tutto il Regno.

Ha procurato li vantaggi della M. V. trascurando la sua salute e li propri interessi.

Ha fatigato giorno, e notte, ed ho avuto il piacere con due sole trafile monetare in ogni mese la somma di d.ti settantamila.

Ha procurato summe ingentissime col prodotto del rimedio, che la M. V. non ebbe nella passata monetazione, e che avrebbe potuto appropriarsele.

Ha monetato tante diverse monete: Quella di tornesi dieci, di tornesi cinque, di tornesi otto, sei, quattro, e due; e finalm.te anche quella de' Presidj di Toscana colli tornesi, e quadrinelli, nè vi è stato uno, che si fusse della qualità, e bontà della moneta doluto.

E finalmente per maggiormente procurare li Vostri R.li vantaggi si è contentato a sue spese addestrare le Mule sotto la carozza, perchè snervandosi, e sfreggiandosi sotto le trafile; avrebbero potuto vendersi con magg.e condizione per uso di carozza, com'è succeduto, ed è noto al Presid.te Basile.

Ma vi è dippiù, o Signore; nella passata infame rivoluzione a quali rischi non si è esposto non solo per essere fedele alla M. V., ma per conservare illesi dall'altrui voracità gli effetti Reali.

Ha ricusato di dare li conti, per non far appurare il lucro, che vi era sulla manifattura.

Ha conservato tutta la scopiglia, per convertire a vostro R.le beneficio tutto quello che dalla medesima si ricava.

Ha gelosamente conservato tutti li punzoni col V.ro R.le impronto, ed essendo stat'obbligato costruire li cugni sediziosi, non vi fece il suo cognome, e quello del M.ro di Zecca, e del M.ro di prova, che si richiedono per l'autenticità della moneta.

Tutto questo, Sire, si è dal Supp.te operato in qualità di amm.re, senza il menomo compenso, ma colla fiducia di ottenerlo dalla M. V. terminata la monetazione, come più volte la Maestà della Sovrana si è degnata assicurarmelo.

In questo tempo il solo Giuseppe Muscio si offrì di fare la moneta con risparmio, ma fu dalla M. V. escluso, mentre è incerto quel vantaggio che può ricevere dal Supp.te nel fine della monetazione.

Ora si sono presentate due offerte, le quali a prima vista sembrano vantaggiose; ma come possono dirsi tali se la M. V. non è a giorno, come non lo è nemmeno il Supp.te, di quel risparmio, che può accadere nella fine della monetazione.

S. R. M. Le dette offerte sono figlie dell'animosità, e del livore, e non è giusto che la M. V. l'accolga, dacchè il Supp.te si è onestamente condotto; ha procurato a tutt'uomo li vostri R.li vantaggi; ha mantenuto nel di loro buon ordine le macchine senza il menomo vostro Reale interesse; ed ha fatigato senza il menomo lucro per questa amm.ne, ed ha esatto solo quel dritto che li spetta come M.ro di cugni, come lo esiggono tutti gli altri ufficiali, anche nella monetazione dell'argento.

Non è quindi della V.ra Real Munificenza, che ora che la monetazione stà infine; ora che il Supp.te attende gli effetti delle Reali promesse per il dovuto compenso alle sue onorate fatighe, sia, escluso apetizione di altri, che non han dato altra pruova della di loro onestà, se non se quella di aver offerta una summa minore, senza che sappiano la manovra della Zecca, e quel risparmio sulla manifattura, che il Supp.te sin dal principio disse poterci essere, e che si sarebbe puntualmente restituito allorchè avrebbe dovuto dar conto del denaro della manifattura che ha ristrettamente maneggiato; ut Deus

Domenico Perger
sup.ca come sopra.

(20 gennaio 1800) ».

A tergo è scritto

« 20 Gen.ro 1800

« Si vegga a chi è stata rimessa l'offerta. Essendosi risoluto di sospendere la monetaz.ne di rame, si conservino.

Monet.ne di Rame » (1).

Napoli novembre 1921.

Carlo Prota

(1) Tutti i documenti riportati sono conservati nelle seguenti scritture dell' Arch. di Stato di Napoli: Antico Ministero delle Finanze, Zecca Antica, Scrivania di Razione, nei fasci che vanno dal 1767 in poi.

Per il Catalogo della Coll. Sambon-Giliberti

A proposito di questo catalogo, testè edito a cura dalla Ditta Canessa, riceviamo la seguente lettera dal Prof. Cav. Luigi dell' Erba.

Napoli, 19 Novembre 1921

Mio caro Prota,

Rimetto a voi, che siete il Direttore del Bollettino del nostro Circolo Numismatico, una lettera, la quale spero vorrete trovare opportuno di stampare nel Bollettino medesimo. Essa mira a diradare qualche equivoco, in cui pare sia incorso l'amico Memmo Cagiati ad occasione del catalogo della collezione numismatica Sambon-Giliberti. Riterrete certamete giusto che non è bene sorgano degli attriti, ed in un campo comune di studii, tra persone rimaste sempre strette fra loro dalla buona armonia e dalla vicendevole stima.

Gradite i miei saluti e sono sempre

L'aff.mo Luigi dell' Erba

Il Sig. Avv. Cav. Memmo Cagiati nel suo periodico « Miscellanea Numismatica », e propriamente alla rubrica « Notizie », si occupa della raccolta Sambon-Giliberti, la quale sarà prossimamente posta in vendita all'asta pubblica. Egli, dopo una meritata ed entusiastica ammirazione di questa raccolta, entra in particolari critici, riguardanti le nuove classifiche di parecchie monete e l'ordinamento dato alla intera raccolta, cose le quali oggi sono di pubblica ragione, essendosene stampato il catalogo, che potrà essere esaminato dai numismatici ed intelligenti raccoglitori.

Per le classifiche il Sig. Cagiati rivolge pungenti critiche al redattore del catalogo, ed a coloro che furono invitati a dare per questo il contributo di lumi e consigli. Per l'ordinamento poi vien fatta obbiezione di rimprovero specificatamente alla Ditta Canessa. Le classifiche sono dal Sig. Cagiati ritenute arbitrarie, stupefacenti, e possibilmente dovute ad errori, o sviste e capricci dei consulenti. L'ordinamento, sin ora inusitato, è considerato inadatto per la vendita, fastidioso per la ricerca delle monete catalogate, ed inefficace a dare nuove cognizioni.

Come si vede è una serie di complimenti niente piacevoli, che il Signor Cagiati scaglia contro più persone, ed ai quali bisogna aggiungere ancora due minacce fatte con indignazione. La prima si è verso coloro che, disturbando le tante sue fatiche, dirette a portare (secondo le sue vedute) un ordine nella monetazione dell'antico Reame delle Due Sicilie, ed a spianare la giusta via

al « Corpus Nummorum Italicorum », si permettono portare (come egli ritiene) il confusionismo con arbitrarie (?) assegnazioni, lo che non permetterà mai. La seconda colpisce (come egli si esprime) i nauseanti asini, che si permettono travestirsi in dottori, sofferenti di fegato, dei quali intende fare giustizia!

Questo complesso di cose lascerebbe pensare alla esasperazione di un Maestro, il quale non ne può più per la molestia dei suoi indisciplinati discepoli; ma un Maestro non teme di chiamare per nome i discepoli, e di nomi non si fa cenno dal Sig. Cagiati. Egli si degna di fare soltanto il mio nome, e lo ringrazio, ma per un fatto remoto, e per il quale cortesemente, anzichè per la stampa, gli risposi con lettera personale ed amichevole, dichiarandogli e dimostrandogli che l'attribuzione di una moneta di Benevento, da lui indicata, non era mia, ma del Sig. Cav. Arturo Sambon, alla di cui opinione io mi era associato, ciò che nè egli, nè altri potevano impedirmi, tra perchè le proprie idee non s' impongono a nessuno, a meno che non pesassero per alta autorità, e perchè aveva trovato modo (in precedente lavoro a stampa) come giustificare il convincimento, che allora mi era formato sulla scorta di un vero Maestro. Nel caso presente invece i nomi degli attaccati fieramente sono rimasti nella penna, e siccome è notorio che io, pregato dalla rispettabile Ditta Canessa e dallo stesso Maestro Arturo Sambon (conservo il documento scritto), ho dato un aiuto nella compilazione di quasi tutto il suddetto catalogo, così sento il dovere di mettere le cose a posto.

Il redattore del completo catalogo della collezione numismatica Sambon-Giliberti è stato Arturo Sambon; tutte le nuove classifiche, compresa quella della menzionata moneta beneventana, e l'ordinamento di nuova fattura sono di Arturo Sambon; il suo manoscritto lo testimonia, e questo manoscritto conservasi come prezioso cimelio presso la rispettabile Ditta Canessa. Il Maestro Arturo Sambon non aveva bisogno di lumi e consigli di chicchessia, che anzi ne dà a tutti, ed io non ho fatto altro che identificare talune monete da lui descritte, specie quelle dei periodi di cui mi sono occupato nei miei modestissimi lavori, ed aiutare ad innestare con la sua la collezione Giliberti. Tale aiuto è stato dato all'egregio Sig. Ambrogio Canessa, il quale da parte sua, pur pressato da tante cose, specie per le tavole, ha largamente lavorato e bene; questo lavoro è stato sanzionato con approvazione da Arturo Sambon. Mai avrei osato, come non ho osato nè avrei avuto la competenza, di mutare di una virgola quello che un tanto Maestro aveva scritto di suo pugno, e che con questo catalogo sparge nuovi e splendidi lumi, sia per nuove classifiche, degne di Lui e soltanto a Lui possibili, che per ordinamento di collezioni numismatiche.

Se mi fosse concesso di prendere la parola farei, rispettosamente, qualche osservazione soltanto. Per la *Frazione di Follaro* segnato al n.° 66 del catalogo, attribuita al Principe Atenolfo di Capua, il Prof. Carlo Prota, possedendo un buon esemplare in cui si legge chiara la prima sillaba del nome del Principe, ha potuto confermare l'attribuzione a Pandolfo I già fatta

dal Comm. Giulio Sambon. Per il *Cavallo* di Ferdinando I d'Aragona (N. 557), attribuito alla zecca di Capua, il sig. Cagiati ha dimostrato che non può essere uscito da questa zecca, ma da quella di Napoli, e la sigla $\widehat{CA}$ si riferisce al maestro di zecca. Lo stesso Prof. Prota, sulla scorta di documenti di archivio, ha provato che le monete di Filippo IV attribuite alla zecca di Torre del Greco, mai esistita, debbono invece assegnarsi a quella di Torre Annunziata. Finalmente la sigla sfigurata NG del *Tari* a N.° 865 deve essere invece MC, come chiaramente si legge sulla moneta, ed il Prof. Prota ha riscontrato in documenti dell'epoca che va riferita allo zecchiere Michele Cavo. Certamente è a ritenersi essere tutto ciò dipeso da grande fretta nel redigere il catalogo

Tale catalogo pertanto, a cominciare dal più umile, quale io sono, cultore della numismatica dell' Italia Meridionale, sino agli alti e veri maestri italiani e stranieri, sarà a mio avviso, di non poco ammaestramento nei suoi criterii fondamentali, ed i numismatici degni di tal nome non si troveranno per nulla disorientati, nè incontreranno fastidio di sorta nel ricercare le monete, che agognano di acquistare. Le zecche sono tutte indicate per ogni sovrano, e tanto basta per chi da numismatico vuol fare raccolta, restando inalterata la base fondamentale, che è la storia, e non interrotta la continuità del tempo. Bisogna soltanto compatire la fretta nella compilazione non che qualche errore di stampa, facile a correggere, per date, sigle sfigurate, trasposizione di numeri, od altro.

Il Sig. Cagiati adunque spero che vorrà rasserenarsi, essendo ingiustificate le sue escandescenze, le quali non tornano mai a vantaggio di nessuno e possono essere variamente apprezzate. Ma, se crede che possano venire disturbati i suoi lavori, potrà, se vuole, rivolgere le sue aspre critiche e minacce ad Arturo Sambon, unico autore del catalogo, ed attenda la risposta di questi, che tutti, il Sig. Cagiati compreso, riconosciamo per sommo Maestro nella numismatica d'ogni tempo e regione. Può essere poi sicuro che nessun dottore, sia tale, untorello od asino travestito, pensa a disturbarlo, nè pubblicamente, nè nei conventicoli numismatici, e che nessuno immagina di distornare la direttiva dell'opera « Corpus Nummorum Italicorum », diretto da Chi non ha bisogno di guide, ed all'occorrenza sa valutare i giusti meriti ove si trovano.

Per parte mia dichiaro chiuso questo e qualsiasi altro incidente di tal sorta, e mi auguro vedere sin da oggi un ambiente più calmo, più sereno e più adatto a persone colte nelle pagine dei due periodici napoletani di numismatica, i quali, anzichè risentimenti e rampogne individuali, debbono contenere il placido progresso di questa bella disciplina.

Napoli, 19 Novembre 1921.

Luigi dell' Erba

VITA DEL CIRCOLO

In questo terzo quatrimestre perchè tempo di villeggiatura la vita del Circolo ha risentito della paralisi che, durante i mesi estivi ed autunnali, s' impossessa di tutta la vita intellettuale napoletana. Due adunanze dell' Assemblea, al 3 luglio ed al 4 dicembre, han chiuso come in una parentesi questo periodo morboso della nostra esistenza. Nell'adunanza di luglio entrarono a far parte della nostra Società:

il chiarissimo Direttore del Museo di Palermo, Prof. Ettore Gabrici,

e l' illustre professoressa dell' Università di Roma, Signorina Lorenzina Cesana.

Nell'adunanza di dicembre fu deliberato il passaggio a fondatore del

Tenente Marchese Mario de Mayo ed ammessi quali socii ordinarii i signori

Dott. Carlo Baccari, Professore dell' Università di Napoli

M.r Robert Feruald, Console Americano in Catania

Cav. Uff. Giulio Cesare Jella di Roma.

Nel biennio 1920 e 1921 abbiamo avuto a rimpiangere la perdita di ben 12 socii deceduti, ma i vuoti sono stati in gran parte colmati con ben 22 nuove ammissioni, e con numerosi passaggi di socii ordinarii a fondatori.

Il Conte Guido de Mayo, nostro socio benemerito, è stato promosso Cavaliere Ufficiale: forse la notizia non meriterebbe di essere rilevata, trattandosi di una ben tardiva ricompensa ai meriti del nostro valoroso amico, ma a noi giova cogliere l'occasione per tributargli le nostre affermazioni di stima ed amicizia.

Con animo grato verso i donatori segnaliamo il dono preziosissimo fattoci dalla Ditta E. e C. Canessa di tutti i calchi occorsi per le tavole del catalogo della vendita Sambon-Giliberti. È la riproduzione dei pezzi più rari e più belli della monetazione napoletana, importante materiale da studio per i giovani numismatici.

Nell'Assemblea del luglio, prendendo occasione da una lettera di complimenti, al Circolo diretta, del nostro consocio E. Caruso al Presidente, si erano fatti voti per la salute del geniale artista, ben lungi dal prevedere che a breve distanza se ne sarebbe dovuto piangere la perdita prematura. Rinnoviamo ancora una volta le nostre condoglianze di Napoletani e di numismatici alla famiglia desolata.

Nel numero scorso rivolgemmo un caldo appello ai socii per la costituzione di una biblioteca numismatica, che sia degna della nostra Associazione. Con animo grato verso i donatori, diamo qui notizia delle opere pervenuteci:

Catemario Duca Enrico: *Padre Gaetano Foresio.* Le Monete delle zecche di Salerno. Vol. I e II.

Calderoni Pasquale: *Angelo Cinagli.* Le Monete dei Papi.

Tre cataloghi moderni tedeschi.

Un catalogo della Casa Jules Sambon del 1886.

Canessa Cav. Cesare: *Gennaro Ricci.* Le Monete Consolari; *I. M. Benaveu*; Le Cassier italien. Vol. II.; Dr. *Solone Ambrosoli.* Le zecche italiane; *Aldo Iesurum*: Cronistoria delle oselle di Venezia; Cinque Cataloghi antichi di vendita.

De Ciccio Mons.r Cav. Uff. Giuseppe. *Sette cataloghi di vendite*, fra cui sono notevoli, per rarità ed importanza, quello di Monete antiche della Grecia e della Sicilia per vendita a Parigi del 1907, redatto da Arturo Sambon, e preceduto da una magistrale sua prefazione; quello ai Hirsch del 1914, e quello Hortwig del 1910; quello della Collezione Maddalena del 1903 e quello Stiavelli del 1908.

De' Guidobaldi Barone Gennaro; *Barone Domenico De Guidobaldi*, Alessandro e Bucefalo, Bassorilievo pompeiano. In ricchissima rilegatura dell'epoca con lo stemma della Casa.

Particolare menzione dobbiamo fare del dono della Società di Storia Patria Napoletana, la quale, oltre che accettare il cambio delle sue pubblicazioni col nostro Bollettino, ci ha fatto omaggio dei volumi arretrati della 2.ª serie del suo Archivio Storico. Non occorre far rilevare la importanza del dono: sono 13 volumi, dei quali uno è già raro, contenenti monografie del più alto valore.

Riteniamo superfluo insistere nell'invito ai nostri Socii, perchè vogliano concorrere all'attuazione del nostro programma; siamo certi che non mancheranno altri doni, e che essi saranno degni dei donatori, giacchè la nostra idea di fondare una bibiioteca specializzata nel nostro Circolo, non può non incontrare la generale simpatia e la considerazione.

N. B. In questa rubrica si segnano i doni di libri già noti, mentre le pubblicazioni nuove ricevute in gentile omaggio dagli autori, sono riportate nella rubrica seguente, con un cenno del loro contenuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN DONO

Ernest Babélon. — *Une obole D'Astacos en Acarnie* — Estratto dalle Revue des études grecques. Parigi. Vol. XXXII.

L'illustre maestro, che noi siamo superbi di avere a nostro socio onorario, ha voluto farci dono di questa sua interessante pubblicazione, e noi ci crediamo in dovere di segnalarla con animo grato ai nostri lettori.

La moneta in esame è un piccolo obolo facente parte della celebre collezione Pozzi, così descritto dall'autore:

« D) Testa laureata d' Esculapio a d. con barba folta e capigliatura « ondulata ed abbondante.

« R) ΑΣΤΑ. Ventosa munita di un anello alla punta; nel campo a « sinistra uno scalpello chirurgico. Argento, 9 millimetri, gr. 0,'475, Obolo ».

L'autore, dopo avere notato che nel mondo Ellenico erano due le città che portavano il nome di *Astacos*, cui potrebbe attribuirsi un tal pezzo, una in Acarnania ed un'altra in Bitinia, l'assegna alla prima, sita in una regione tutta dedita al culto d' Esculapio, illustrando la sua opinione con meravigliosa erudizione archeologica e numismatica. La lettura di questa nota, breve ma riboccante di dottrina, trasporta la nostra mente a quel meraviglioso mondo ellenico, che era tutto un'armonia di arte e di pensiero.

Ernest Babélon. — *Les monnaies Grecques. Aperçu historique.* — Collection Payot Paris 1921.

È questo un libro meraviglioso quale poteva scriverlo solamente un uomo del valore di Ernesto Babelon. È un manuale completo della storia della monetazione greca, racchiuso in un volumetto di 160 pagine, di formato 16°. Tutto il movimento economico ed artistico del mondo ellenico vi è esposto con bella e chiara forma in una sintesi geniale dai tempi primitivi all' impero romano, descrivendosi per ogni periodo la tecnica di coniazione, il sistema ponderale, la nomenclatura numismatica, la spiegazione dei miti rappresentati, le leggende riportate sulle monete, e le più salienti circostanze di storia economica e politica, che hanno influito sulle varie emissioni monetali.

Il libro è per i conoscitori della materia un indice di utile e facile

consultazione e per i profani una piacevole ed istruttiva lettura, che vale a dare un'idea completa ed esatta della storia della monetazione.

La lettura di questo manuale a me fa l'impressione di una miniatura, nella quale sia riprodotta una grande tela; le proporzioni sono ridotte, ma l'immagine è completa, ed il pregio artistico è mantenuto nel più alto suo valore.

A noi italiani può sembrare troppo ristretta, ed in qualche punto incompleta l'esposizione delle monete italiche preromane, ma dobbiamo tener presente che non si tratta di un libro scritto per noi, mentre poi dobbiamo riconoscere che quanto è detto basta a dare un concetto gènerico dello sviluppo economico ed artistico delle colonie greche d' Italia.

Ringraziamo l' illustre numismatico del dono prezioso e pregiato per valore intrinseco e per l'attestato di benevolenza che ci lusinga da parte di un uomo di tanto valore.

Alfonso De Troia — *Catalogo delle monete di Lucera* — Lucera. 1921.

La città di Lucera, che è stato sempre un notevole centro di civiltà e coltura, ha organizzato uno splendido museo nel quale il municipio ed i privati cittadini han voluto riunire le loro raccolte con encomiabile iniziativa da additarsi all'ammirazione degli studiosi d'arte e di storia.

Il nostro consocio cav. Alfonso De Troia, che di quel museo è il benemerito conservatore, ha pubblicato in un bel catalogo le monete della celebre zecca lucerina, dando dei varii pezzi disposti cronologicamente descrizione precisa nei loro tipi, diametro e peso. La zecca di Lucera, che fu la più importante fra quelle impiantate dai Romani nell' Italia Meridionale nella loro espansione economica, sapiente e persistente, merita una illustrazione speciale, e noi l'attendiamo dal nostro De Troia, giacchè la monografia dol Riccio, incompleta ed antiquata, è omai del tutto dimenticata.

Non dispiaccia al geniale promotore e conservatore del museo civico di Lucera, ed al compilatore del catalogo, che noi rileviamo come la raccolta, sebbene abbastanza ricca, sia ancora deficiente di parecchie fra le più importanti monete di bronzo, al pari che di tutte quelle di argento, assegnate dai numismatici a quella zecca, e ricordo qui i vittoriati illustrati dal nostro compianto Correra in Rassegna di Numismatica, Anno 1913.

Auguriamo al museo di Lucera ed al suo dotto Direttore il sollecito completamento della raccolta e la nuova illustrazione completa e sistematica.

G. Mayer. — *Le tessere Veneziane dell'olio.* — Estr. dalla R. It. di Numismatica ecc. Vol. IV. II trim. 1921.

G. Mayer. — *Le medaglie battute dai Veneziani per le alleanze coi Grigioni.* - Estr. dalla « Miscellanea Numismatica » — Anno II. Napoli 1921.

Sono due interessanti ed analitici studii fatta dalla colta Signorina Mayer, corredati da documenti, su alcune tessere e medaglie della Rep. Veneta. Nel primo sono illustrate le tessere che il Governo Veneziano istituì nel XIII sec. per la vendita dell'olio in favore dei poveri. Nel secondo sono descritte le medaglie coniate in occasione delle leghe fatte con i Grigioni dal 1554 al 1706.

P. P. Santamaria — *Collezione Ruchat* part. 1.ª e 2.ª.
Idem — *Monete dell'italia meridionale dal VII al XIX secolo.* Roma 1921.

C. ed E. Canessa — *Collezioni Sambon-Giliberti — Monete dell'Italia Meridionale e della Sicilia.* Napoli.

R. Ratto — *Catalogue des monnaies et medailles* N. 1, 2 e 3. Lugano.

Numismatic Notes and Monographs: — **Leonidas Westervelt**: The Jenny Lind Medals and Tokens. — **Agnes Baldwin**: Five Roman Gold Medalions or Multiple solidi of the late empire. — **Sidney P. Noe**: The Medallic Works of A. Weinmann. — **Gilbert S. Perez**: The mint of the Philippine Islands. — **David Eugene Smith LL. D.**: Computing Jetons. — *The American Numismatic Society* — New-York — 1921.

Questa serie di monografie, che la Società Numismatica Americana, suole incaricare valorosi numismatici di redigere, è interessantissima, non solo per gli americani, ma per tutti i cultori della nostra scienza, perchè oltre a trattare di monetazione e medaglistica locale, parla anche di monetazione greca italiota, e romana. Quantunque la numismatica e la medaglistica americana non possano vantare una origine antica come le nostre, pure è da ammirare tanta arte nei conii delle zecche d'oltremare, da destare in noi sincero entusiasmo ed emulazione.

Fra tutte queste interessanti monografie, la più caratteristica è quella dello Smith, sui *Gettoni per computare.* L'autore fa la storia dei gettoni, e spiega come questi servissero dapprincipio, per i calcoli matematici mec-

canici presso gli antichi Egizii, Greci e Romani, e come con i gettoni si insegnasse l'aritmetica.

L' autore riproduce finanche documenti paleografici, quali pergamene medioevali, italiane, inglesi e tedesche. Questa dotta monografia dovrebbe essere tradotta, per permettere a tutti gli studiosi, di apprenderne l'interessante contenuto, che è una parte della storia dell'umanità.

Non parlo poi della veste tipografica di questa Collezione di monografie, che è molto lussosa. Le tavole riproducenti monete, medaglie, targhe e gettoni, sono eseguite in gran parte a fotoincisione, e rappresentano quanto di più preciso la tecnica moderna abbia potuto raggiungere.

Dr. L. Giliberti

——

Gennaro Maria Monti. — *Gli Albori della Musica e Lirica Religiosa Italiana (sec. XIII e XIV)*. — Estr. dall' Arte Pianistica — Anno VIII. n. 4, 5, 6. Napoli 1921.

È assai pregevole il lavoro che G. M. Monti ha pubblicato sulle origini della Musica e Lirica religiosa italiana, che risalgono alle « Compagnie dei Laudesi e dei Disciplinati » e al Cantico delle Creature del Poverello d'Assisi.

——

Gennaro Maria Monti. — « *Un laudario umbro quattrocentista dei Bianchi* » — *Casa Editrice « Atanor », Todi.*

La benemerita Casa Editrice « *Atanòr* » si è da tempo riproposta di illustrare l' Umbria sotto i suoi varii aspetti: letteratura ed arte, storia e diritto, usi e costumi, tradizioni popolari, bellezze naturali, vita economica e sociale. Non ha voluto con ciò sostituirsi all'opera altamente meritevole fornita dalla locale *Deputazione di Storia Patria*, ma concorrere al medesimo scopo, mercè la presentazione d'una serie di volumetti intesi a rendere meglio conosciute le vicende della gloriosa regione vuoi presentando uno o più scritti d'un medesimo autore, inediti oppure già editi, ma diventati oggi rari o sparsi quà e là in periodici, vuoi esibendo ristampe o pubblicazioni affatto nuove di testi umbri, senza limitazione di tempo.

Di codesta « *Biblioteca Umbra* » fa degnamente parte il libro cortesemente favoritoci in dono dal chiarissimo autore, già molto favorevolmente noto per la sua non comune attività geniale attestata dalle numerose memorie originali in antecedenza date alle stampe. In questa il Monti discorre da par suo di quel singolarissimo movimento dei *Bianchi* donde tutta Italia — dalle Alpi al Mare, dal Piemonte alla Sicilia — andò percorsa

agli inizî dell' *Umanesimo*, più precisamente volgendo l'anno 1399. Se si pone mente alla scarsità delle notizie sin qui tramandateci intorno al detto moto — non meno meraviglioso dei duecentisti, sorti in tempi meno civili e più fervidi di entusiasmi ascetici — dobbiamo essere riconoscenti allo studiosissimo autore per non aver risparmiato fatiche di ricerche e di raffronti, attraverso la vastissima suppellettile raccolta nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati, pur di riuscire a raccogliere ed armonicamente fondere i principali elementi idonei a spianar la via ad una indagine completa ed esauriente sulle turbe vestite di bianco che, dall'ultimo anno del secolo XIV, passarono attraverso le città e le campagne a far penitenza, a predicare la pace, ad implorare il perdono da Dio con il canto delle laudi volgari.

Adolfo Morabello. — « Via Valeria-Via Pompea » — *Contributo alla storia della viabilità nella Messina romana. — Messina, Stabilimento Tipografico Guerriera, 1918.*

Lavoro di polso, questo che il Morabello ne ha fatto pervenire, prezioso contributo alla produttività della preclara Regia Accademia Peloritana. Studio profondo, coscienzioso, materiato ad ogni passo di diligenza e di erudizione, tale da non potersi seguire con profitto se la lettura del testo non ne viene accompagnata dalla parallela visione delle corrispondenti carte comparate e teotipiche della Sicilia antica. Pertanto, fatica nobilissima, degna delle maggiori lodi dei competenti in materia, abbenchè destinata ad infastidire gli impenitenti feticisti delle tradizioni, le qnali essi vorrebbero mantener sempre immutate in omaggio al fascino emanante dal peculiare lor senso di poesia, poesia non ammissibile in odio alla verità, la cui ricerca vuol considerarsi, ognora e dovunque, supremo assunto dell'opera storica. Vagliando acutamente tutti i dati della questione, dopo una mirabile disamina delle fonti più autorevoli storiche, geografiche, statistiche, il dotto autore è riuscito a rivendicare al console romano *Valerio Massimo* l'onore di aver dato il proprio nome a quella stessa strada provinciale littoranea che l'Holm avea prima di lui diversamente intitolata attribuendola a *Valerio Laevinio*. Con analogo procedimento ha dimostrato la denominazione di « *Via Pompeia* » spettare non al tratto *Messana-Peloris* della « *Valeria* », di cui nell'« *Itinerarium Antonini* », ma alla *Messana-Tamericio sive Palma-Tauromeneo.*

Vivi rallegramenti all'esimio estensore della vigorosa scrittura, con l'augurio che altre congeneri tengano dietro ad essa a breve scadenza, pel vantaggio degli studiosi ed a maggior suo lustro.

Guido de Mayo

Vincenzo Eduardo Gasdia — *Bergamo a Napoli* — Bergamo 1921.

È una splendida-conferenza-pronunziata dal nostro illustre consocio Gasdia nel Circolo Artistico « Palma il Vecchio » in Bergamo, nella quale con simpatica rievocazione ricorda alcuni interessanti aneddoti della vita di cittadini Bergamaschi vissuti in Napoli, parlando, fra gli altri dei due Tasso e del genialissimo musicista Donizzetti. L'autore, però, spinge il suo zelo cittadino sino al punto di appellare Bergamaschi, per omonomia gentilizia o presunte remote discendenze, niente meno che Ruggiero Bonghi e l'Arcivescovo di Benevento Don Benedetto Bonazzi, ma tali personaggi noi dobbiamo reclamare come glorie nostre.

La bella forma letteraria accresce l'attrattiva di una lettura per sè stessa interessante.

Dott. Luigi Giliberti — *Un celebre medico di Re Roberto d'Angiò, maestro Francesco di Piedimonte* — Maddaloni. 1921.

Il nostro carissimo amico Giliberti, zelante Segretario di questo Circolo ha voluto darci un'altra bella prova della sua moltiforme attività e svariata coltura dandoci notizia di un gran medico napoletano, fiorito nel XIII secolo, e che quantunque ci abbia lasciata un'opera mirabile di medicina, e quantunque abbia goduto, a suo tempo, fama ed onori eccezionali, era caduto indimenticanza. Vadano al caro amico i nostri complimenti e le nostre felicitazioni sentite.

Calderoni Martini

Prof. Riccardo Napoletano — *Castel del Monte* — Andria 1921.

Castel del Monte, alla mente ed al cuore di ogni Pugliese (e tale si vanta di essere il redattore di queste note), si presenta come un genio familiare, l'emblema ed il ricordo dell'unico periodo storico nel quale la nostra Regione si allietò di fasti regi, periodo glorioso ma brevissimo e bruscamente strozzato.

A Ceperan là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese (Inf. XXVIII).

E sia qui lecito al buon pugliese notare che il Poeta ha voluto bollare il tradimento dei Baroni del Regno, detto allora di Puglia, e non le milizie,

e che tali Baroni erano di origine straniera per cui il severo giudizio, che poi non è giusto perchè non tutti i Baroni del Regno tradirono la fè giurata, non tocca nè il popolo Pugliese, nè in genere, le genti meridionali, fra le quali è, anzi, innato il sentimento della fedeltà, della disciplina e dell'abnegazione; come ce ne fa prova la storia della recente guerra (1).

I ruderi del bel maniero ed i ricordi che vi son legati vanno esercitando da mezzo secolo un fascino sugli scrittori nostrali e stranieri, e n'è nata una ricca letteratura speciale nella quale giunge non superfluo il libro del Prof. Napoletano, che ha il pregie di osservazioni originali. L'autore esamina prima le ipotesi di coloro, che in Castel del Monte veggono gli avanzi di una costruzione Romana e di quelli che la ritengono Normanna e le ribatte; opinando egli con varii storici autorevoli, fra cui l'ingegnere Avena, che la costruzione sia stata ordinata da Federico II e dallo stesso diretta. Passa poi ad una minuta ed accurata descrizione del monumento, e chiude il libro con un ben fatto sunto delle vicende storiche, cui fu soggetto il casteilo passando da Reggia a prigione politica, e, via via scendendo, a rifugio di banditi, per finire purtroppo a miniera di materiali di costruzione degli incoscienti vicini sin quando la mente illuminata del Bonghi non venne ad assicurarlo al patrimonio artistico della Nazione, salvandolo dall'estrema rovina, che non sarebbe stata lontana.

Nel giornale « La Puglia Bianca » di Andria il Prof. Napoletano ha pubblicata l'interpetrazione di due iscrizioni latine del 1566, site nel cortile del Castello, che sin ora si erano ritenute indecifrabili perchè interamente composte d'iniziali puntate. Le due interpetrazioni sono ingegnose e, se non del tutto, suadenti massime la seconda, sono meritevoli di attenzione.

Gradisca il Prof. Napoletano i nostri complimenti.

(1) Il Conte Giovanni Sabini in una sua dotta Conferenza al Circolo Pugliese di Roma, pubblicata poi nel 1909 in un bello opuscolo, per i tipi delle officine tipografiche Italiane, sotto il titolo « I Pugliesi nella Divina Commedia », ha chiaramente dimostrato che nella difesa del passo di Ceprano, affidata ai Conti di Caserta e di Giovinazzo, solo il primo si rese colpevole di tradimento, mentre al secondo non si può imputare altra colpa che d'ingenuità e di incertezza d'azione: alla battaglia di Benevento Manfredi volle circondarsi di soldati Pugliesi (meridionali in genere), i quali tutti, combattendo con valore e fedeltà, condivisero sino all'estremo la triste sorte del loro Re.

PER ENRICO CARUSO

A commemorarlo potremmo apparire tardivi: e lo saremmo in effetti, qualora il nostro fervido necrologio ancor s' indugiasse a rievocare di Lui la magica virtù canora, che già tanta unanimità di entusiastici consensi suscitò in tutto il mondo.

Ma il Circolo Numismatico Napoletano ha verso Enrico Caruso un diverso e speciale debito di riconoscente ammirazione: quello cioè di ricordare di Lui l'eletto consocio, il raccoglitore appassionato, l'amoroso e cosciente possessore di una magnifica collezione di monete.

Quell'amore per i nostri studi, piuttosto che costituire un diversivo bizzarro ed insospettabile della sua vita intellettuale, ben può assumersi, a nostro avviso, siccome la integrazione squisita di una schietta e complessa natura artistica. Artista lo riconoscemmo ed apprezzammo, dunque, anche nella sua nobile passione numismatica; artista nei clamori trionfali della ribalta come nei pacati raccoglimenti intimi: onde sentiamo con orgoglio di avere un particolar titolo per associarci, con particolare sentimento di solidarietà spirituale, all'universo rimpianto per la incolmabile perdita.

V. M.

Pubblicato il 15 Dicembre 1921.

CARLO PROTA — Direttore responsabile

Tipografia CIMMARUTA della R. Università — Napoli
Via Ss. Filippo e Giacomo, 21.

RIVISTE IN CAMBIO

NUMISMATICA

Numismatic Circular. Spink and sons — London. Vol. XXIX parte 9 e 10.
Numismatic Notes and Monographs — New York. N.ri 5 a 9.
Revue Numismatique — Paris. Tom. XXIV 1° e 2° semestre.
Rivista Italiana di Numismatica — Milano. Anno XXXIV. Fasc. 2°.

STORIA

Alpi Giulie — Rassegna della Società Alpina delle Giulie — Trieste. Anno XXIII N.ri 1 a 3.

Archiginnasio — Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna — Anno XVI. N. 1 a 3.

Archivio storico per la città ed i comuni del Circondario di Lodi — Lodi Anno XL N. 1 a 3.

Archivio storico della Provincia di Salerno — Salerno. Anno I Fasc. 2 e 3.

Arte e Storia — Rivista mensile — Firenze. Anno XL N.ri 1 e 2.

Atti della Reale Accademia di Archeologia, lettere e belle arti di Napoli — Napoli. Vol. VII.

Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova — Mantova. Volumi 11° a 13.

Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria — Parenzo. Vol. XXXII.

Bollettino Araldico — Firenze. Anno XI. N.ri 7 a 10.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo — Bergamo. Anno XV. N. 1.

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia — Torino. Anno V N.ri 1 e 2.

Brixia Sacra — Bollettino per la Storia Ecclesiastica Bresciana — Brescia Anno XII. Fasc. 1 a 5.

Bulletin de section historique de l'Académie Roumaine — Bucarest. 1921. N. 1° e 2°.

Felix Ravenna — Bollettino Storico Romagnolo — Ravenna. Anno 1919. Fascicolo 1.

Folklore — S. Costantino Briatico. Anno VII. N. 2 e 3.

Liburnia — Rivista del Club Alpino Italiano Sezione di Fiume — Fiume Anno XV. N. 4.

Napoli Nobilissima — Rivista d'Arte e Topografia Napoletana — Napoli. Vol. II. Fasc. 6. ad 8.

Repertoire d'Art et d'Archeologie de la Bibliothèque d'Art et d'Archeologie de l'Université de Paris — Paris. Fasc. 23.

Rivista Storica Benedettina — Roma. Fasc. 52.

Rivista Campana di Storia, Etnografia e Lettere — Maddaloni. Anno I Fasc. 1, 2 e 3.

Rivista Critica di Cultura Calabrese — Anno I. Fasc. 1. e 2.

Rivista di Roma — Roma. Anno XXV. N. 15 a 18.

Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria — Casalmonferrato. Anno V. Fasc. 17 a 19.

Rivista Storica del Sannio — Benevento. Anno VI. N. 5.